

XLVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

IMBRIANI rettifica una osservazione del ministro dell'interno circa il fatto della Gancia.

Risposta del ministro dell'interno.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente comunica i ringraziamenti della famiglia del deputato TASCA per la commemorazione fattane.

VISCHI svolge una interrogazione al ministro della marina sopra talune irregolarità che diconsi compiute dalla direzione delle costruzioni navali nell'arsenale di Napoli.

Risposta del ministro della marina.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato VALLE se intenda ripresentare il disegno di legge per l'estensione delle disposizioni della legge 28 giugno 1885 a coloro che, dopo lo sbarco a Talamone, presero parte alla campagna 1860-61.

Discussione del disegno di legge sull'abolizione dello scrutinio di lista.

NICOTERA, ministro dell'interno, DI SANT'ONOFRIO, CHIAPUSSO, ARNABOLDI, MASSABÒ, IMBRIANI, VISOCCHI, DE SIMONE e MURATORI prendono parte a questa discussione.

Annunciansi domande d'interrogazione e d'interpellanza ed una mozione.

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Imbriani. *Unicuique suum!* Ieri il ministro dell'interno affermò che il presidente del Consiglio era fra i superstiti della Gancia. Ora questo non è. Per la verità, signor presidente, bisogna stabilire sempre bene le cose; bisogna che ogni pa-

rola che si dice in quest'Aula corrisponda alla verità dinanzi al paese. Alla Gancia non si trovavano che popolani combattenti. Di questi, tredici furono fucilati lo stesso giorno, alle due. Il Riso morì all'ospedale di ferite, ma figura fra le vittime a cui è stato inalzato il monumento. Insomma la Gancia è gloria dei popolani di Palermo, come il 6 febbraio 1853 è gloria dei popolani di Milano. Questo per la storia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Mi permetta il mio amico Imbriani che io deplori questo sistema.

Imbriani. È la verità!

Nicotera, ministro dell'interno. No, non è la verità.

Imbriani. Ma sì signore!

Presidente. Ma non facciamo una questione su ciò!

Nicotera, ministro dell'interno. Io non voglio stabilire differenza tra popolani e persone appartenenti ad altre classi della società; e l'onorevole Imbriani sa quanto me che le galere e i patiboli, in Italia, presentano tanti magnanimi esempi di popolani, quanto di aristocratici martiri per l'indipendenza e l'unità della patria.

Ora io riconfermo che il marchese Di Rudini, se non è fra i superstiti...

Imbriani. Non è!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma mi perdoni! Spieghiamo che cosa intendiamo per superstiti. Io intendo chiunque ha preso parte a un movimento.

Ora se egli fu arrestato, se si è salvato, se si

salvò, se potè emigrare sottraendosi alle indagini della polizia, queste son ricerche che l'onorevole Imbriani mi permetterà di non fare in questo momento.

Quello che posso affermare si è che il marchese Di Rudini come il barone Riso...

Imbriani. Era popolano il Riso! che barone!?

Nicotera, *ministro dell'interno*. Ma che popolano?

Imbriani. Era Francesco Riso! Non era barone!

Nicotera, *ministro dell'interno*. Mi dica l'onorevole Imbriani se Bentivegna era popolano.

Imbriani. Ah no!

Nicotera, *ministro dell'interno*. Son tutte glorie nazionali, onorevole Imbriani!

Ella sa quanto me tutto quello che si è fatto.

Ognuno ha portato il proprio contributo; ognuno ha fatto quello che poteva. Uno ha servito il paese come soldato, un'altro l'ha servito come scienziato, come letterato. Ed io credo che il gran fatto dell'unità d'Italia non si debba solamente a coloro che hanno combattuto col fucile, ma anche a quelli che hanno combattuto col pensiero. Questo l'onorevole Imbriani lo riconoscerà.

Quindi lasciamo stare tutte queste osservazioni e riconosciamo che da tutte le parti, popolani e non popolani, tutte le classi hanno il gran merito di aver contribuito al risorgimento della nazione.

Ora io torno ad affermare, e non lo affermerei se non ne avessi la sicurezza, che il marchese Di Rudini, in quell'affare della Gangia ebbe una parte modesta, ma non meno meritevole di quella che ebbero gli altri.

Presidente. Onorevole Imbriani, non è il caso di sollevare un incidente.

Imbriani. Ci vuole una parola di risposta all'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io non ho messo in dubbio che le glorie delle riscosse italiane fossero dovute piuttosto ad un ceto di cittadini che ad un altro. Abbiamo, il 1799, che è la pagina d'oro dell'aristocrazia di Napoli! Ma ho detto: *Unicuique suum*.

Questo glorie saranno dovute altre all'aristocrazia, altre al ceto medio, altre ai popolani. Per me quello che ho affermato è questo, che il presidente del Consiglio, Antonio Starabba, marchese Di Rudini, non era tra i superstiti della Gancia.

Io ho parlato dei superstiti; quindi l'onorevole ministro è nell'errore.

(Il processo verbale è approvato).

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. L'onorevole presidente mi fece osservare come per far dichiarare urgente una proposta, secondo il regolamento, occorresse la firma di 10 deputati: io questo non lo sapevo.

Ora io ottenni queste firme di 10 deputati per l'urgenza della mozione sui tabacchi; e pregarei pure la Presidenza a trovar modo che, dopo ultimata la discussione sul disegno di legge riguardante lo scrutinio di lista, si potesse dedicare un'oretta per discutere questa mozione, la quale non troverà opposizione.

Presidente. L'onorevole Di San Donato chiede che sia dichiarata d'urgenza la discussione sulla mozione Vendramini per un'inchiesta parlamentare sui tabacchi, la cui relazione fu distribuita da più giorni.

Non si trova presente però il ministro delle finanze. Onorevole ministro dell'interno, che ne pensa il Governo di questa proposta?

Nicotera, *ministro dell'interno*. Il Governo non si oppone, ma prega la Camera di riflettere che si è già deliberato di discutere la questione di Africa, quando siano presentate le relazioni sui tre diversi disegni di legge relativi.

Presidente. Sono pronte. Ieri fu presentata l'ultimo.

Nicotera, *ministro dell'interno*. Allora dovrei pregare il mio amico Di San Donato e la Camera di consentire di far prima la discussione delle cose d'Africa, perchè il Governo non vuole che si creda che egli cerchi differirla; tanto più che l'onorevole Bovio ed altri hanno consentito di far precedere la legge che stiamo discutendo. Quindi se la Camera crede di mutare la sua risoluzione è padrona di farlo, ma il Governo non vuol differire la discussione sulle cose d'Africa.

Presidente. Allora proporrei che la mozione di inchiesta parlamentare a cui ha accennato l'onorevole Di San Donato, sia messa nell'ordine del giorno dopo la discussione delle cose d'Africa.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Io non dimando più oltre al Ministero se esso creda di annuire. Ma siccome l'onorevole Imbriani ha detto: *Unicuique suum!* così lo voglio dire anch'io. Se la mozione non si discute in questa settimana, io non potrò più trovarmi presente, perchè lunedì dovrò assentarmi da Roma per ufficio pubblico. Del resto

questa discussione non credo occuperà più di dieci minuti.

Questo doveva dire, anche perchè si tratta di cosa che ha fatto nutrire grandi speranze al paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Creda l'onorevole Di San Donato che il Governo non si oppone alla sua proposta. Il Governo ha inteso il dovere di fare una semplice dichiarazione per non prestarsi a poco benevoli interpretazioni. Perciò se la Camera vuole discutere la mozione relativa ai tabacchi, è padrona. Il Governo accetta. Ma questo va inteso nel senso che il Governo, accettando la proposta dell'onorevole Di San Donato, non intende di ritardare la discussione sull'Africa. Restiamo intesi così. Io per conto del Governo dichiaro che siamo disposti ad accettare la proposta dell'onorevole Di San Donato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Certamente si tratta di cose della massima importanza. L'Africa in verità dovrebbe avere la precedenza...

Di San Donato. Anche sull'Europa? (*Harità*)

Imbriani... perchè ha rapporto al bilancio e all'onore dello Stato. Però anche i tabacchi hanno il loro peso sul bilancio e sull'onore dell'amministrazione dello Stato.

Ora io dico questo, perchè è assente il collega Bovio; diversamente toccherebbe a lui di parlare come primo iscritto. Orbene, se io fossi persuaso che la discussione della mozione relativa ai tabacchi potesse durare una sola giornata...

Di San Donato. Meno di questo!

Imbriani. Allora naturalmente consentirei che fosse fatta subito.

Di San Donato. Veda, onorevole presidente, che ho nientemeno che l'appoggio anche dell'onorevole Imbriani.

Presidente. Allora, quando saremo alla fine della discussione di questo disegno di legge, metterò a partito questa proposta, e regoleremo l'ordine del giorno.

Di San Donato. Faremo allora un'altra discussione. Del resto io sono agli ordini del presidente. Non aggiungo sillaba.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni ultimamente giunte alla Camera.

Quartieri, segretario, legge il seguente sunto: 4787. Giovanni Montalto, capitano giubilato,

di Napoli, chiede che sia pareggiato il trattamento per la pensione degli ufficiali che dal 1874 e per oltre tre anni percepirono l'aumentato stipendio Ricotti, a quello degli ufficiali che dal 1882 godono e godono il nuovo stipendio Ferrero.

Presidente. L'onorevole Flauti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Flauti. Prego che sia accordata l'urgenza alla petizione n. 4787, della quale è stato letto il sunto.

(*L'urgenza è ammessa*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Romanin-Jacur, di giorni 5; Mazzoni, di 10; Martelli, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Mezzanotte di giorni 8.

(*Sono concessuti*).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dalla famiglia del compianto nostro collega Vittore Tasca è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

“ La famiglia Tasca ringrazia vivamente Vostra Eccellenza Illustrissima e la Camera per gli affettuosi, onorifici sentimenti espressi riguardo al defunto deputato Vittore Tasca, assicurando tali sentimenti esserle di conforto in tanta sciagura. Per la famiglia,

“ Ignazio Tasca. ”

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazione dell'onorevole Vischi al ministro della marina sopra alcune irregolarità che si compiono dalla direzione delle costruzioni navali all'arsenale di Napoli.

L'onorevole ministro della marina dovrebbe parlare per primo; ma occorre sapere quali siano le irregolarità, cui accenna l'onorevole Vischi. Quindi do facoltà di parlare all'onorevole Vischi.

Vischi. Io mi sono limitato ad usare la parola *irregolarità* in quanto che non voleva coll'enunciazione sola della mia interrogazione qualificare peggiori fatti, cui alludo, ma poichè l'onorevole ministro ha bisogno che io li specifichi; mi permetta la Camera che lo faccia però colla massima temperanza non volendo, io per primo, che le mie parole potessero pregiudicare la posizione degli

individui che sono stati accusati; e, spero non con molta esattezza.

Si ritiene, onorevole ministro, che nell'ufficio della direzione delle costruzioni navali dell'arsenale di Napoli le cose non procedano con molta delicatezza; e pare che degl'individui preposti a quell'ufficio, invece di attendere agl'interessi dell'amministrazione dello Stato, badino un po' chino ai particolari loro interessi; e si arriva sino ad accennare a lavori ricchi fatti per uso e consumo particolare.

Si accenna per esempio che, invece di assegnare gli operai ed i disegnatori ai lavori cui dovrebbero essere destinati, alcune autorità li abbiano assegnati piuttosto a decorare dei ventagli, a decorare dei *carpets*, ed a fare altri oggetti da servire a non so quali galanterie.

Questo sarebbe poco, se non vi fosse ancora di peggio: qualche altro ufficiale avrebbe accettato dei regali, promettendo aumento di mercedi agli operai. (*Ooh! ooh!*)

Queste che io ho chiamato irregolarità e che il Codice penale militare chiamerebbe prevaricazioni, qualora fossero regolarmente provate vere, hanno dato origine ad un po' di scandalo, ed un giornale locale, *La Montagna* s'è occupato.

Era desiderabile che dopo le accuse della stampa fosse stata fatta un'inchiesta affidata ad autorità estranee o non a quelle stesse interessate; ma sventuratamente si adottò un sistema deplorabile; vale a dire, quello di rappresaglie contro tutti gli operai, e specialmente contro coloro, che appunto perchè esecutori dei delittuosi ordini, erano ritenuti capaci di aver fatto rivelazioni. Anzi nell'ordine del giorno di espulsione di un operaio si è detto francamente: *espulso, perchè ha relazione col giornale tale*.

Avrei voluto piuttosto che il comando avesse deferito al potere giudiziario l'individuo che, secondo lui, era un calunniatore, o addirittura avesse detto: vi espello, perchè siete un calunniatore; non già: vi espello, perchè avete relazione con un giornale.

Non formulo delle accuse; vorrei non sottoscrivere quelle che il nominato giornale ha già pubblicate; ma prego l'onorevole ministro di voler fare una inchiesta, affinchè, se v'è innocenza, questa trionfi; ma, se qualcuno ha rotto, paghi.

Confido che l'onorevole ministro mi darà risposte soddisfacenti.

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

De Saint Bon, ministro della marina. La Camera vede quanto fosse necessario che l'onore-

vole Vischi cominciasse dallo spiegare meglio l'oggetto della sua interrogazione. Tuttavia, io, nel momento presente, dopo aver sentito le sue spiegazioni, altro non posso e non potrei rispondere che quello che avrei risposto *a priori*, cioè, che io ritengo che irregolarità non vi siano state, e che ogni qualvolta, in via ufficiale o in via privata, la voce del pubblico faccia sì che all'orecchio del ministro giungano notizie o dubbi di irregolarità avvenute, egli non mancherà di prendere provvedimenti severi perchè la luce sia fatta.

È mia ferma volontà che tutte le irregolarità, quando si manifestano siano sempre punite, qualunque persona possa esserne colpevole. Questo lo dichiaro nel modo il più esplicito. Ora poi, fatta questa dichiarazione preliminare, respingo nel modo più assoluto, fino a prova del contrario, quanto è stato asserito dall'onorevole Vischi.

Io credo che fra i capi, i subordinati, gli impiegati tutti dell'arsenale di Napoli come fra tutti gli altri, sia massima la cura del pubblico danaro; e che tutti abbiano il massimo impegno a far le cose come devono essere fatte.

Tuttavia le cose umane non possono raggiungere mai la perfezione. Se si pensa che le migliori macchine non rendono che il 60 o il 70 per cento della loro potenza, non è da sperare che la macchina uomo presenti l'assoluta perfezione.

Ora quando in un arsenale, dove lavorano 6000 operai, e dove si spendono molti milioni, non si trova in ultima analisi a censurare se non che un lusso forse soverchio in qualche calamaio per qualche ufficio, mi pare che la coscienza pubblica possa rimanere tranquilla. Tanto più quando il ministro asserisce che neppur questo egli ammette; e che anche su quelli, che avessero, pure in piccole cose, traviato, porterà la sua attenzione, e farà giustizia. Non mi pare di dovere aggiungere altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Forse l'onorevole ministro della marina non mi ha accordata molta attenzione, perchè, diversamente, invece di respingere le mie asserzioni, avrebbe dovuto uniformarvisi.

Io ho detto molto chiaramente che non sottoscriveva niente di tutto quello che si era pubblicato nei giornali; che io per il primo mi augurava, per la dignità di quegli ufficiali e per il buon andamento dell'amministrazione dello Stato non fosse vero; ma che aveva creduto mio dovere (poichè le accuse erano state pronunciate

dalla stampa che noi deputati abbiamo il dovere di ascoltare pel controllo che esercita verso di noi o per i consigli che ci dà), di richiamarvi sopra l'attenzione dell'onorevole ministro della marina.

L'onorevole ministro dice che egli provvederà, ed io son sicuro che lo farà con tutto lo zelo e lo scrupolo necessari. Io quindi di questa sua promessa non posso che dichiararmi soddisfatto. E mi dichiaro soddisfatto anche perchè l'onorevole ministro, con una sua frase, mi ha fatto comprendere che egli, pur asserendo in principio di non sapere indovinare l'oggetto vero della mia interrogazione, una parte delle cose le conosceva, giacchè ha accennato a certi calamai e ad altre cose che io non aveva voluto dire. Dunque il ministro qualche cosa sapeva; un altro poco gliene ho detto io; ed ora facciamo in modo che lo scandalo finisca del tutto a vantaggio della verità per gl'innocenti, ovvero a giusta punizione di chiunque fosse venuto meno al proprio dovere. *(Bene!)*

Presidente. Esaurita così la interrogazione dell'onorevole Vischi, viene ora quella dell'onorevole Valle al ministro dell'interno, se intenda ripresentare il disegno di legge: Estensione delle disposizioni della legge 28 giugno 1885, a coloro che dopo lo sbarco a Talamone presero parte alla campagna 1860-61.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Non è la prima volta che questa questione viene dinanzi alla Camera.

Il 27 giugno 1887 i nostri onorevoli colleghi, Garibaldi Menotti, Villa, Pianciani, Franzosini, Pullè, Paroncelli, Toscanelli, Novi-Lena e Chinaglia, presentarono una proposta di legge, con la quale si sarebbe accordata la pensione anche ai superstiti (dirò come dice l'onorevole Imbriani) di Talamone.

E l'articolo di questa proposta di legge diceva così:

“ Le disposizioni della legge 28 luglio 1885, s'intendono applicabili anche a coloro che dopo lo sbarco a Talamone, dimostreranno di aver preso parte alle campagne del 1860-61. ”

Ma questa proposta di legge non fu discussa dalla Camera.

Ora l'onorevole Valle ripresenta la questione. Io non posso che ripetere quello che dissi ieri, cioè che il Governo sarebbe dispostissimo non dirò a ricompensare, ma a riconoscere i meriti di quelli che hanno servito il paese, poichè non

vi sarebbe compenso adeguato. Infatti il miglior compenso, secondo me, è nella propria coscienza, nella soddisfazione che si prova di aver potuto rendere un servizio al paese. Però se noi ci mettiamo su questa via, cioè di riconoscere i meriti e ricompensarli, o, non essendo possibile, ricompensarli ricordarli con una pensione; allora si allargherebbe molto il campo.

Io però debbo dichiarare alla Camera, che ora i superstiti di Talamone si riducono appena a 4, se non sbaglio, quindi le difficoltà di finanza non sarebbero gravi; ma rimarrebbe sempre l'altra, cioè che riconosciuto il diritto a questi superstiti, converrebbe riconoscerlo anche in altri. Per ora io non posso prendere impegno veruno; però dichiaro all'onorevole Valle, che non solo studierò il modo come rispondere alla giusta sua domanda, ma di rispondere anche alla giustizia verso tutti; se non con un disegno di legge da presentarsi alla Camera, che comprendo solleverebbe delle grandi difficoltà, in altro modo conveniente, con le facoltà, s'intende, e nei limiti che la legge consente.

Se queste dichiarazioni soddisferanno l'onorevole Valle io ripeto che metterò ogni studio per vedere di dare un attestato di stima, se non una pensione, ai superstiti di Talamone, come mi studierò di darla a tutti i superstiti delle altre iniziative gloriose, che abbiamo avuto in Italia.

Presidente. L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle. Il disegno di legge, a cui allude l'onorevole ministro, fu presentato dagli onorevoli Garibaldi e Novi-Lena il 28 giugno 1887 ed ebbe anche l'onore della discussione; ma, mentre era stato concordato fra la Commissione ed il Governo e stava per essere approvato, naufragò perchè l'onorevole Morana si alzò proponendo che vi fosse aggiunto un articolo che provvedesse anche ai superstiti della Gancia.

La Camera allora ritenendo che potesse diventare troppo oneroso alle finanze, respinse il disegno di legge però con soli tredici voti di maggioranza.

Ora avendo l'onorevole Imbriani recato innanzi di nuovo l'argomento dei superstiti della Gancia, gli altri superstiti che ritengono dovere conseguire la pensione dei Mille, si sono mossi ed hanno pregato me di portare la questione alla Camera; ed io ho mosso questa interrogazione tanto più che da parte dei superstiti di Talamone, più che questione d'interesse si fa questione di amor proprio; chiedendo che sia interpretata in loro

favore la legge del 1885; che la Corte dei conti ha interpretato in senso contrario a loro.

Quella legge dice che la pensione è riservata solamente a coloro che raggiunsero Garibaldi in Sicilia; ma se vi sono alcuni che, dietro suo ordine, dovettero recarsi alle Grotte e lo raggiunsero poi in Sicilia dal continente perchè non dovranno avere lo stesso trattamento de' loro compagni? Non è dunque una concessione che si domanda al Parlamento, ma un atto di pura e semplice giustizia.

Nè si affaccino difficoltà finanziarie perchè ogni giorno disgraziatamente si va assottigliando il numero di questi valorosi, talchè il fondo assegnato per le pensioni dei Mille riesce sufficiente a sopportare questa nuova aggiunta.

Presidente. Ma, onorevole Valle, è inutile che entri ora nel merito.

Valle. Signor presidente, non sono passati i cinque minuti; e poi si tratta di una questione patriottica.

Presidente. È inutile; presenti un disegno di iniziativa parlamentare, come ne ha diritto.

Valle. Prendo dunque atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, riserbandomi di presentare un disegno di legge.

Imbriani. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. A me pare che il ministro dell'interno abbia posto la questione nei suoi veri termini...

Di San Donato. Meno male! (*Si ride*).

Imbriani. ...poichè ha parlato di iniziative. E mi pare che provvedendo soltanto ad esse non si rovinerebbe il bilancio. (*Interruzioni*).

Avete pensionato tutti i birri dell'Austria...

Voci. Oh! Oh! (*Rumori*).

Imbriani. ...si, tutti i birri dell'Austria e del Borbone... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, io non posso lasciarla continuare.

Imbriani. ...mi pare che a maggior diritto dovrete provvedere ai gloriosi avanzi di quegli episodii che iniziarono l'indipendenza d'Italia.

Seguito della discussione del disegno di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Abolizione dello scrutinio di lista.

Nicotera, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Trattandosi di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare mi par giunto il momento opportuno che il Governo manifesti le sue intenzioni.

Io non mi propongo di fare un discorso, ma farò brevi dichiarazioni.

Un discorso non mi par necessario perchè nessuno fino ad ora ha difeso lo scrutinio di lista com'è; anzi a me sembra che le accuse più gravi contro questo sistema siano state mosse dai suoi difensori.

Dimostrarne quindi gl'inconvenienti, secondo me, sarebbe una perdita di tempo. Vi sono questioni le quali si presentano ai Parlamenti non perchè convenga ad un partito o ad un gruppo di deputati, ma perchè sono nella coscienza del paese.

Ed a me sembra, e credo di non andare errato, che questa questione ormai stia se non nella coscienza generale del paese, certamente in quella della maggioranza del paese.

Non mi farò a sostenere che il collegio uninominale non presenti inconvenienti. Che cosa c'è di perfetto in questo mondo? Tutti i sistemi, tutti i metodi tutti gli istituti umani lasciano trasparire deficienze e necessità di continuati perfezionamenti, a raggiungere i quali la civiltà e la umanità lottano da tanti anni. Presentano anche inconvenienti, de' quali non va immune la stessa libertà. E per questo qualcuno oserebbe consigliare di abbandonare la libertà? Tutta la questione per me consiste in questo: vedere fra i due sistemi quale presenti minori inconvenienti. Ora è evidente che dall'esperienza fatta gl'inconvenienti che presenta lo scrutinio di lista sono di gran lunga superiori agli inconvenienti che presenta il collegio uninominale.

Io non credo, e sarebbe un'esagerazione il crederlo, che tutti gl'inconvenienti che da qualche anno in qua si sono verificati, siano attribuibili allo scrutinio di lista; ma è innegabile, onorevoli signori, che una gran parte degl'inconvenienti sono dipesi da questo sistema.

Io ritengo che il Governo, nelle elezioni non debba assumere certe ingerenze. E questo io ho dichiarato anche l'altra volta che ebbi l'onore di trovarmi a questo posto. Ma con lo scrutinio di lista, anche in quella parte d'ingerenza che io considero legittima e giusta, il Governo si trova in una condizione assolutamente eccezionale, assolutamente difficile. Se dovesse durare il sistema dello scrutinio di lista si potrebbe giungere a desiderare perfino le candidature ufficiali quali cor-

rettivo degli inconvenienti e dei pericoli derivanti dagli errori del sistema; ma le candidature ufficiali non possono far parte del programma di nessun governo liberale; non possono essere accettate da nessun paese che senta alto il rispetto per la libertà.

Ciampietro. Ce ne sono state abbastanza!

Umbriani. Sopra larga scala!

Nicotera, ministro dell'interno. Non lo so. Vedete in che condizione si trova il Governo. Si presentano in una circoscrizione quattro candidati. Tre di questi candidati possono piacere al Governo; ed in questo non c'è nulla da osservare in contrario, perchè anche al Governo possono piacere o dispiacere i candidati che si presentano. Ma se ne presenta uno che può dispiacere al Governo, e può dispiacergli non per ragioni personali del ministro, ma per ragioni generali. Ed allora qual'è la condizione che è fatta al Governo? Deve subire questo quarto candidato, che per ragioni di ordini generali non potrebbe accettare; perchè diversamente non passerebbero i candidati che egli accetta. Quindi mi sono permesso di osservare che perdurando lo scrutinio di lista sarebbe di gran lunga preferibile che il Governo avesse le sue candidature ufficiali; sistema che io assolutamente respingo, ma che produrrebbe l'effetto che il Governo non si renderebbe complice di candidature che non rispondono al concetto generale ch'esso deve rappresentare.

Si è detto: non è lo scrutinio di lista che ha distrutto i partiti: non è lo scrutinio di lista che ha fatto decadere il carattere politico del paese!

Io credo che si avrebbe torto di attribuire allo scrutinio di lista tutte le conseguenze che, da qualche anno in qua, derivano dalla confusione dei partiti, dalla.... non dirò decadenza perchè mi parrebbe grave l'accusa; ma dal...

Una voce. Indebolimento!

Nicotera, ministro dell'interno... dall'indebolimento del carattere politico.

Ma, signori, esaminiamo un poco come si svolga questo sistema, per vedere se sia giusto attribuire ad esso una parte degli inconvenienti lamentati.

Si presentano tre, quattro e talvolta anche cinque candidati, (perchè il sistema della rappresentanza della minoranza funziona in un modo abbastanza strano) in un collegio. Due o tre candidati di questo collegio rappresentano un programma, giacchè non è assolutamente vero che, in questi anni, siano mancati i programmi: ogni

volta che si sono fatte le elezioni, noi ci siamo trovati di fronte a due programmi, quello del Governo o quella dell'opposizione, debole o forte che essa fosse.

Dunque i programmi, le idee, non sono mancate.

Ma che cosa è accaduto? È accaduto che la maggior parte dei candidati, per riuscire, o hanno dovuto tacere, non dichiarare quale dei due programmi preferivano; ovvero, pur sostenendo il programma del Governo, o quello dell'opposizione, hanno dovuto prendere accordi coi candidati che accettavano un programma diverso. Se diversamente avessero operato, molto probabilmente non sarebbero riusciti deputati.

Ma io, che per la mia età, credo di avere un poco d'esperienza nelle lotte elettorali, ho visto che in alcuni collegi si sono fatte due liste, tutte e due appartenenti allo stesso programma; ma, all'ultima ora poi; vista l'influenza, o l'importanza maggiore di un candidato d'una lista sull'altro, si è accettato quello dell'altra lista, che da principio si dichiarava di non voler accettare.

Ma oltre a questo, o signori, bisogna badare al carattere. Ma come volete che si formi il carattere quando questo congegno della scrutinio di lista necessariamente conduce alla diffidenza, al sospetto?

Voi avete candidati della stessa lista che lealmente si sostengono, ma all'ultima ora accade che uno di questi candidati sospetta che o l'altro, o gli amici dell'altro lo abbandonino.

Ma vi pare che tutto questo sia fatto per formare il carattere? A me sembra di no.

Ripeto, non è mia intenzione in questo momento di enumerare tutti i difetti dello scrutinio di lista, tanto più che io sono un peccatore ostinato, e peccatore vecchio. Io mi sono manifestato contrario allo scrutinio di lista quando ebbi l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la riforma elettorale. Io fui contrario quando si discusse in questa Camera la legge di riforma; di poi quasi ogni anno ho presentato d'iniziativa mia un disegno di legge alla Camera per il ritorno al collegio uninominale. Quindi io non ho bisogno di fare grandi dimostrazioni per provare qual è la mia opinione, che ora è condivisa da tutti i miei colleghi del Gabinetto.

Io credo che, per quanto le teorie nel campo astratto possano essere eccellenti, occorra poi osservare quali effetti esse producono nel campo pratico.

Il Parlamento italiano può vantare la gloria di aver votato molte ed importanti riforme, le

quali nel campo astratto debbono essere ritenute certamente come un gran progresso nella via della libertà; ma quando dal campo astratto, si è passato al campo pratico, gli stessi proponenti delle riforme che sembravano ottime in teoria, hanno dovuto venire qui a proporre delle modificazioni, dei temperamenti, perchè hanno veduto che i risultati erano diversi da quelli che si speravano.

Ora a me sembra che l'esperienza debba giovare a risolvere questa questione. Noi abbiamo veduto in Italia (non mi occupo di quello che accade in altri paesi, perchè francamente credo che non bisogna ricorrere ad esempi stranieri, quando l'esperienza nostra ci dimostra che ciò che si è fatto altrove non è buono per noi) noi abbiamo veduto in Italia, che col collegio uninominale, non ostante tutti i suoi difetti, il sistema parlamentare ha funzionato tanto bene che le idee sono progredite, che i partiti hanno avuto campo di manifestarsi e di aspirare al trionfo delle proprie idee.

Dacchè abbiamo introdotto il collegio plurinominale, invece le idee migliori hanno dovuto subire una certa modificazione; ed il ministro che proponeva un disegno di legge nel senso più largo e liberale, doveva talvolta accettare condizioni, che, quasi quasi, distruggevano l'effetto delle riforme che proponeva.

Quando si volle introdurre lo scrutinio di lista si disse ch'esso rendeva facile al partito più avanzato di far trionfare le proprie idee, di vincere nelle elezioni. Dall'altra parte si affermò che lo scrutinio di lista era una specie di correttivo all'allargamento del suffragio.

L'esperienza ci ha dimostrato che lo scrutinio di lista lascia il tempo che trova in quanto alla distinzione dei partiti ed alle aspirazioni di taluni partiti. Anzi credo che se un partito, che fino ad ora si è astenuto, fosse sceso sul terreno elettorale politico, lo scrutinio di lista gli avrebbe giovato molto.

Cavallotti. È sceso tante volte!

Nicotera, ministro dell'interno. Non nel campo politico, ma in quello amministrativo. (*Interruzione*). Non diciamo cose che non sono! Quel partito cui alludo è sceso nelle elezioni amministrative non in quelle politiche. (*Interruzione*). Vi sarà stato in qualche luogo il concorso di individui, non del partito. Il giorno in cui quel partito scendesse nella lotta politica, non vi sarebbe che un rimedio per vincerlo, quello cioè che tutto il partito liberale si unisse per combatterlo, e questo rimedio si applicherebbe meglio col collegio uni-

nomiale che col plurinominale. Questa è la verità. Dunque neppure per questa parte lo scrutinio di lista ha dato i risultati che si speravano.

Io non so se lo scrutinio di lista sia un congegno che favorisca o no l'ingerenza del Governo. Io non so se al Governo convenga meglio fare le elezioni con lo scrutinio di lista o col collegio uninominale; non lo so, ma questo so e nessuno potrà contraddirmi, che con lo scrutinio di lista il Governo deve accettare certe condizioni che col collegio uninominale non è costretto ad accettare.

Imbriani. È il paese che deve fare le elezioni, non il Governo.

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole Imbriani, senta; io credo e ne ho anche data la prova, che la mia opinione è che il paese deve fare le elezioni...

Imbriani. E va bene.

Nicotera, ministro dell'interno. ...ma, onorevole Imbriani, che cosa vuole? che il Governo si disinteressi assolutamente nella lotta elettorale? Vuole l'onorevole Imbriani che il Governo non abbia neanche modo di dichiarare quali sono le candidature che possono fargli piacere o dispiacere?

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. È già iscritto.

Nicotera, ministro dell'interno. Se ella, onorevole Imbriani, crede che il Governo debba disinteressarsi delle elezioni, è un errore.

Imbriani. Il Governo dev'essere il paese.

Nicotera, ministro dell'interno. Il Governo dev'essere il paese, ma credono Ella ed i suoi amici di rappresentare il paese?

Imbriani. Io credo di sì.

Nicotera, ministro dell'interno. Io credo di no (*Interruzioni*). Parlo della maggioranza del paese.

Imbriani. Io credo di sì.

Nicotera, ministro dell'interno. Se Lei e gli amici suoi rappresentassero la maggioranza del paese, io non starei a questo posto, ma ci sarebbe Lei. (*Si ride*).

Imbriani. Si tende a diventare maggioranza.

Nicotera, ministro dell'interno. Ah! si tende a diventare maggioranza, e volete che il Governo non procuri di rimanere esso in maggioranza? (*ilarità viva — Commenti*).

Imbriani. Ricordatevi di quando eravate minoranza.

Nicotera, ministro dell'interno. Sì, onorevole Imbriani, non lo dimentico, ma sa pure, onorevole collega, quali sono i mezzi per diventare maggioranza?

Io voglio spiegarmi: quando parlo di maggioranza e di minoranza, non intendo parlare nell'interesse del Ministero, intendiamoci bene; intendo parlare nell'interesse delle istituzioni.

Io credo che il Ministero sarebbe in grave colpa se volesse che il paese secondasse la persona del ministro o dei ministri; ma credo pure che esso debba fare in modo che le sue idee vengano accettate dal paese. Deve difendere queste sue idee; ma non nell'interesse personale. Monta poco che a questo posto ci sia io o il mio amico Cavallotti; monta poco, quando le idee sono buone.

Ecco in che senso intendo parlare, onorevole Imbriani; perchè non vorrei essere frainteso.

Dunque, è questione di sistemi. Noi rappresentiamo un sistema; altri può rappresentarne un altro. Noi abbiamo alcune aspirazioni; altri possono averne altre, che, per quanto lodevolissime, non sono le nostre. Noi crediamo che la libertà sia assicurata con le leggi presenti, migliorandole; altri crede o può credere che queste leggi siano insufficienti, che occorra farne delle nuove. Ora, onorevole Imbriani, vuole che il Governo non difenda, coi mezzi legali, le sue idee, le sue opinioni? Vuole che il Governo non si adoperi perchè queste sue idee ed opinioni non siano accettate liberamente dalla maggioranza degli elettori?

Ecco in che senso, onorevole Imbriani, io intendo...

Imbriani. Risponderò.

Nicotera, ministro dell'interno. È un po' difficile.

Imbriani. Adesso non posso parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. È un po' difficile che ci troviamo d'accordo. *(Si ride)* Ad ogni modo, io credo che occorra fare in maniera che il paese si trovi di fronte a due programmi ben distinti, ben determinati; che la manifestazione del paese sia libera e chiara, e che non si costringa nessuno a passare sotto le forche per riuscire deputato.

E spesso non basta che i candidati rimangano nel proprio campo, nel proprio terreno: perchè gli elettori fanno gli accordi. E, quando gli elettori han fatto questi accordi, in che situazione ci troviamo? Ci troviamo in questa situazione. Ognuno viene alla Camera; con le proprie opinioni, ed ognuno vota secondo il proprio convincimento.

Ed allora gli elettori si troveranno di fronte a questa situazione veramente anormale: a chi

dovranno dar ragione? All'onorevole Imbriani, che ha votato contro, o all'onorevole Nicotera che ha votato a favore, supposto che ci trovassimo tutti e due nello stesso collegio?

Ma non è solo questo l'inconveniente. Io desidero di aprire liberamente l'animo mio, e dire sinceramente quali sono le difficoltà che si presentano. *(Segni d'attenzione)*.

Io credo che sarebbe da desiderare che i deputati non prendessero nessuna ingerenza nelle cose locali, ma si tenessero sempre in isfere elevate, venissero qui solamente per discutere delle leggi, tenendo chiuse le orecchie ai reclami delle amministrazioni locali e anche dei privati, che fossero guidati sempre da un concetto giusto; come del resto non ne mancano; ma, signori, bisogna pur rendersi ragione delle necessità della vita.

Ora accade questo: Il Governo talvolta si trova nella necessità di non presentare leggi, di non proporre riforme; perchè i deputati non le voterebbero, non perchè non riconoscano che le riforme siano buone; ma perchè si trovano di fronte ad interessi locali, per cui non avrebbero più il voto degli elettori.

I deputati dovendo mantenersi in buone relazioni con gli elettori, si occupano anche di interessi locali; di quelle piccole cose, per cui si disordinano le amministrazioni locali.

In tutti i paesi vi è lotta fra i partiti per la composizione dei Consigli comunali e dei Consigli provinciali. Ora con lo scrutinio di lista accade che, un deputato del Collegio parteggia per un partito ed un altro deputato dello stesso Collegio parteggia per il partito opposto. E questo sarebbe nulla; ma quando quei deputati vengono qui, il deputato che ha osteggiato il partito vincitore e che è stato favorevole al partito vinto in buona coscienza dice al Governo; ma badate, se volete che il paese sia bene amministrato il sindaco deve esser Tizio, o deve esser Caio; i consiglieri comunali non rappresentano gl'interessi del paese! E voi, o signori, vi lagnate se si sciolgono delle amministrazioni comunali! Sfido io!

Imbriani Col sindaco elettivo si rimedia!

Nicotera, ministro dell'interno. Nemmeno col sindaco elettivo, onorevole Imbriani; ma forse io non ho avuta la fortuna di spiegarmi bene. Io ho detto che i deputati prendono parte non alla nomina del sindaco ma alle lotte elettorali amministrative. Ed anche col sindaco elettivo si avrebbe la stessa cosa. Quando un partito è vincitore, creda a me, onorevole Imbriani, il partito

vinto lo accusa di tante cose che poi verificate con calma non si trovano giuste. Ora io credo che anche ad un più corretto funzionamento e miglioramento delle amministrazioni locali influisca molto il ritorno al Collegio uninominale. Si dice che accadrà lo stesso. Ma io rispondo: il deputato o sarà del partito vinto o del vincitore; ma sarà uno solo! E noi non assisteremo a questo non bello spettacolo che deputati dello stesso Collegio manifestino opinioni assolutamente contrarie non sul sindaco ma sulle amministrazioni, onorevole Imbriani!

Imbriani. Meglio! C'è maggior controllo allora. (Rumori) È naturale! (Oh!.. Oook!).

Nicotera, ministro dell'interno. E se dalle amministrazioni comunali o provinciali passate a tutte le altre amministrazioni, voi potete vedere quali difficoltà presenti oggi, l'applicazione della legge sulle Opere pie, che io credo abbia bisogno di qualche correzione; correzione che sono certo sarebbe stata proposta dal mio egregio predecessore, se fosse rimasto a questo posto.

Se voi guardate, dico, le difficoltà che presenta l'applicazione di quella legge, per questa condizione di cose di cui non intendo muovere accusa ai deputati, perchè i deputati debbono occuparsi anche delle questioni locali, voi vedreste subito il grave inconveniente. Non c'è modo di formarsi un'idea esatta dell'andamento dell'amministrazione, quando si è costretti ad ascoltare diversi deputati dello stesso collegio, i quali manifestano idee assolutamente contrarie.

Come vede la Camera, io mi tengo nel campo modesto della vita pratica, e non faccio delle teorie; perchè se facessi delle teorie, vi potrei dimostrare facilmente che il collegio uninominale è preferibile allo scrutinio di lista; e che lo scrutinio di lista allargato per Province, produrrebbe maggiori inconvenienti. Vi potrei dimostrare poi che la miglior forma sarebbe il collegio unico se si potesse adottare. (Commenti).

Dunque, signori, lasciamo le teorie, e guidati dall'esperienza vediamo che cosa ci convenga meglio di fare per tentare (non mi servirò nemmeno della parola ritornare) per tentare di far funzionare meglio il sistema parlamentare.

È stato detto: Ma perchè vi affrettate? Perchè volete che dopo pochi mesi dalle elezioni generali, la Camera decida questa questione?

Signori, mi sono state fatte le stesse osservazioni verso la fine della Legislatura passata quando presentai il disegno di legge per il ritorno al collegio uninominale. Anche allora mi si disse: ma ma proprio ora che siamo vicini allo scioglimento

della Camera volete proporre questo disegno di legge? Aspettate; facciamo un altro esperimento.

Ma, io vi chiedo, quando è che la Camera dovrà decidere questa questione? Secondo me deve deciderla subito per due considerazioni; la prima perchè quando certe questioni sono presentate al Parlamento e quando sono richieste dalla maggioranza del paese, il Parlamento ha il dovere di deciderle; la seconda, perchè la questione ora lascia liberi i deputati nel loro giudizio senza la preoccupazione della conseguenza immediata del loro giudizio.

Io comprenderei che la Camera avesse più ragione di esistere, quando dal collegio uninominale si passasse al collegio a scrutinio di lista, perchè allora si potrebbe dire che i deputati non rappresentano più la maggioranza del paese; ma quando dallo scrutinio di lista si passi al collegio uninominale, quale è la ragione per la quale la Camera deve ritenersi esautorata, per la quale deve essere sciolta?

E poi, o signori, noi discutiamo di scioglimento o di non scioglimento della Camera. Ma non dobbiamo dimenticare che questa è prerogativa regia e che a noi non è consentito di decidere che il Parlamento viva un determinato tempo o muoia prima di quel tempo?

Imbriani. Ma ci sono i ministri responsabili!

Nicotera, ministro dell'interno. I ministri possono proporre alla Corona lo scioglimento della Camera, ma la Corona ha il diritto di dire: sì, o no. Anzi credo che non sia nuovo il caso che la Corona abbia risposto: no.

Se dipendesse soltanto dalla volontà dei ministri creda l'onorevole Imbriani che molte crisi non accadrebbero perchè i ministri responsabili troverebbero forse molto più conveniente lo scioglimento della Camera che l'andarsene (*Si ride*).

Dunque nessuna preoccupazione da questo lato. La Camera può approvare senza darsi pensiero delle conseguenze del suo voto.

L'onorevole Sineo, discutendo con l'esperienza della illustre città alla quale egli appartiene, vorrebbe adottare un sistema misto, conservare, cioè, lo scrutinio di lista per le grandi città; ed io confesso che, se tutte le grandi città si trovassero nelle condizioni di Torino, la questione potrebbe essere discussa. Ma, mi consenta l'onorevole Sineo di dirgli che, quando si fa una legge, non si deve guardare piuttosto ad una città, che ad un'altra; bisogna guardare al paese in generale.

Ora egli dovrà convenire con me che il sistema dello scrutinio di lista presenta nelle città

gravissimi inconvenienti, forse maggiori di quelli che presenta negli altri Collegi.

Di San Donato. Perfettamente.

Nicotera, ministro dell'interno. Sono lieto che il mio amico onorevole Di San Donato, il quale appartiene ad una grande città, e che degnamente rappresenta, abbia detto *perfettamente*.

Una delle ragioni per le quali noi vogliamo ritornare al Collegio uninominale è quella di rendere più chiara, più sicura, più esplicita la manifestazione degli elettori, più consentanea alle idee, ai programmi, ed al carattere. Ebbene, onorevole Sineo, io credo che gl'inconvenienti che noi deploriamo si verifichino più nelle grandi che nelle piccole città; le transazioni, gli accordi necessari se vuole, si verificano più nelle grandi città che nelle piccole.

Del resto, o un sistema è buono e dev'esserlo per tutti i Collegi, o non lo è e non bisogna adottarlo. Questa distinzione tra le grandi città ed i piccoli centri, mi permetta di dirlo l'onorevole Sineo, offenderebbe il senso morale, la dignità, la suscettibilità dei piccoli centri. Perchè Torino, Milano, Genova, Napoli, Venezia, Firenze dovrebbero conservare il privilegio, o lo svantaggio, dello scrutinio di lista, mentre si toglierebbe a Salerno, a Cuneo e a tanti altri centri importanti del regno?

Io credo che a ristabilire la verità del sistema costituzionale, la moralità, il carattere, non basti il Collegio uninominale; ci vuole qualche altra cosa: occorre che il diritto elettorale sia esercitato veramente da quelli che lo hanno, o sia esercitato in modo che a nessuno sia permesso di abusarne.

Questa, secondo me, è la questione più importante. Sia il collegio uninominale o plurinominale, se noi non troveremo il modo di correggere gli abusi che si commettono nelle iscrizioni nelle liste elettorali, e di far sì che gli uffici elettorali non si sostituiscano alla volontà degli elettori, gli inconvenienti che si deplorano, continueranno. E se io avrò l'onore di rimanere a questo posto, non mancherò, facendo tesoro degli studi fatti dal mio egregio predecessore e confortandomi dei consigli suoi e dei consigli di altri illustri nostri colleghi, di presentare un disegno di legge per effetto del quale sia reso impossibile alle amministrazioni comunali, alle Giunte o ad altri di abusare del diritto, di iscrivere elettori nelle liste elettorali o cancellarne altri, sia inscrivendovi coloro che non sono elettori, sia escludendone coloro che avrebbero diritto d'essere iscritti.

In questo disegno di legge, seguendo le tracce del mio egregio predecessore, io vi presenterò, signori, alcune disposizioni per effetto delle quali il paese potrà essere sicuro che i seggi elettorali non abuseranno del loro ufficio e non muteranno il risultato del voto degli elettori.

Cavallotti. Anche i sotto prefetti e i prefetti!

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole Cavallotti, non impiccioliamo la questione!

Signori, io credo, e sono certo lo crederete voi tutti con me, che il modo migliore per conservare, non i ministri che possono mutare facilmente senza pregiudizio della cosa pubblica, ma per conservare le istituzioni è quello di mantenerle quanto più in alto è possibile.

Non voglio fare dell'erudizione, e non voglio ricordare a voi che cosa accadde in questa Roma quando le istituzioni decadde.

Io, per quel poco che mi è consentito, (*Segni di attenzione*) e conservando la modestia che deve avere chi sta a questo posto, mi studierò di presentare a voi altri provvedimenti pei quali il livello morale e politico del Parlamento sia tenuto altissimo.

E dirò di volo che non solamente la legge elettorale credo che convenga modificare; ma che sia necessaria qualche altra disposizione legislativa, per non lasciare ingenerare nel paese il sospetto che si vuole essere deputati per poi coprire altri uffici. (*Commenti*).

Se io riuscirò a conseguire questo scopo sarò largamente soddisfatto: e il miglior compenso che io spero dell'opera mia sarà quello di aver potuto, col consentimento dei miei colleghi, rendere al paese un servizio che, se non è di grande importanza, certo, nella sua modestia, contribuirà a far più salde e rispettate le nostre istituzioni. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Onorevoli colleghi! Farò una brevissima dichiarazione, perchè non voglio affliggervi con un discorso, massime dopo le brillanti e dotte concioni che avete udito ieri, ed anche perchè si tratta di argomento trito e ritrito, che in questo Parlamento ed altrove è stato largamente discusso, e intorno al quale oramai non si possono più portare nuovi argomenti. Mi limiterò quindi a dichiarare che voterò il ritorno al collegio uninominale: lo voterò per coerenza di principii, perchè sempre ho combattuto lo scrutinio di lista, sia in questa Camera, sia quando ho avuto l'onore di far parte di Commissioni che si sono occupate di quest'argomento; ma dichiaro altresì

che approverò questo disegno di legge senza alcuna preoccupazione di partito: e che ove sia posta la questione di Gabinetto, io non intenderò punto con ciò di dare un voto politico.

A mio vedere, il collegio uninominale restituirà ai deputati l'indipendenza o la libertà; darà all'elettore la coscienza della sua personalità; ristabilirà fra questi ed il suo rappresentante quella corrente diretta di aspirazioni e di opinioni che sono indispensabili fra mandatario e mandante.

Però non mi faccio le illusioni che molti si sono fatte: cioè a dire che il collegio uninominale possa essere il rimedio universale, la panacea dei mali da cui si dice afflitto il nostro organismo politico.

Non è una questione di procedura elettorale che può ovviare, se esistono, a questi inconvenienti. Ci sono, infatti, paesi nei quali le istituzioni politiche parlamentari funzionano correttamente sia col collegio uninominale, sia con lo scrutinio di lista; ed altri paesi nei quali, malgrado che si cambi ad ogni momento sistema, le istituzioni stesse non poggiano mai sopra base solida.

Non è dunque, ripeto, una questione semplice di procedura elettorale la quale possa rimediare a questi mali.

Io non seguirò l'onorevole ministro dell'interno nelle molte cose che ha dette, e non lo seguirò principalmente nella questione delle candidature ufficiali. Se queste si volessero creare lo si potrebbe tanto col collegio uninominale, quanto con lo scrutinio di lista: e chi è senza colpa lanci la prima pietra.

Così non seguirò nemmeno l'onorevole ministro in quella brillante carica che egli ha fatto contro le indebite ingerenze di deputati nelle amministrazioni locali: mi auguro soltanto che, come ha oggi predicato bene, voglia a suo tempo razionalizzare meglio.

Non credo nemmeno che il collegio uninominale possa dare ad ogni elettore quell'elevatezza che in lui si dovrebbe richiedere, o che dovrebbe indurlo a sacrificare all'interesse generale il suo piccolo interesse personale o di campanile, la sua stazione, la sua strada; a preferire di dare il voto ad un deputato che si occupi unicamente ed esclusivamente dei grandi interessi della Nazione, e lasci indietro i piccoli interessi particolari. E neppure credo che il collegio uninominale possa dare al deputato quel coraggio civile, quella coscienza, quella fermezza di carattere, che sono dono della natura; far sì che il deputato cessi di adorare il sole che nasce per abbandonarlo poi

quando minaccia di tramontare, oppure di transigere colle proprie convinzioni per piccoli interessi personali e locali, e per timere che possa avere del Ministero. Risultati così alti, dirò ancora una volta, non si ottengono colle modificazioni di una procedura elettorale!

Io non seguirò neanche il ministro nella questione dell'ordinamento dei partiti.

Ieri l'onorevole Bovio, con quella smagliante parola che gli è propria, vi ha dimostrato di chi sia veramente la colpa della disorganizzazione dei partiti. Quando uomini superiori e capi del Parlamento, invece di pensare unicamente alla caccia del potere, penseranno ai grandi principii; quando questi uomini considereranno i deputati come uomini politici, e non come soldati di ventura pronti ad arruolarsi sotto un capitano di ventura qualunque, allora avremo la costituzione dei partiti: ma non sarà certo l'uno o l'altro procedimento elettorale che potrà farci avere il riordinamento dei partiti politici, qualora, ripeto, questi partiti manchino nella Camera, il che io non voglio credere. Il procedimento elettorale a cui con questa legge si vuol tornare, non può in alcun modo mutare radicalmente le condizioni del corpo politico italiano: esso potrà unicamente correggere alcuni difetti, ma niente più.

L'onorevole ministro ha detto che questo disegno di legge non significa la morte dell'attuale Legislatura.

Ora io debbo dire che non partecipo punto a questo suo modo di vedere.

Per me, questo disegno di legge, quando sia approvato, significa la morte politica di questa Legislatura; ma ciò nonostante, ripeto, che lo voterò.

Questo disegno di legge segna la morte politica dell'attuale Camera, per la ragione che si mutano le circoscrizioni elettorali: ed è evidente che in quel giorno sarà cambiata la base dell'elettorato, saranno infranti i vincoli coi nostri mandanti, la Camera sarà spacciata.

Facciamo un esempio, onorevole ministro. Se la Camera vi desse un voto di sfiducia, voi avreste il diritto, anzi il dovere, di consigliarne alla Corona lo scioglimento, perchè essa non sarebbe più la vera espressione del corpo elettorale essenzialmente mutato. E d'altra parte, i nemici delle istituzioni parlamentari vedrebbero certamente in qualunque voto di fiducia che vi venisse dato, e che sarebbe la espressione della coscienza dei deputati, un voto estorto dal timore d'essere mandati a casa.

Una simile ipotesi, io respingo con tutta la

forza dell'animo mio; ma gli avversari delle istituzioni parlamentari non mancheranno di farla valere.

Quindi nell'interesse di esse, quando questa legge sia votata bisognerà desiderare che la Camera sia sciolta ed al più presto.

Ma se io sono disposto a votare la legge, non così posso accettare l'articolo terzo, quale è stato proposto dalla Commissione. Ricorderà la Camera come, allorchè fu discussa la legge per le preture, che io, sebbene la proposta venisse dall'onorevole Zanardelli che considero come uno dei capi più autorevoli del partito cui ho sempre appartenuto ed intendo di appartenere, la combattei con tutte le mie deboli forze, perchè non posso ammettere che la Camera rinunzi alla sua prerogativa e dia pieni poteri al Governo. E perciò io sono oggi coerente a me stesso; e l'onorevole Nicotera non può pretendere da me che io dia a lui ciò che ho negato all'onorevole Zanardelli; non per ragioni personali (perchè io non posso credere che l'onorevole Nicotera voglia valersi di questa legge per sfoghi di meschine vendette, o per impedire la rielezione di qualche deputato che a lui non garba, e per la stima che ha di lui respingo sdegnosamente una simile supposizione) ma perchè non posso ammettere che la Camera dichiari la propria incompetenza in materia di tanta importanza. Ed è curiosissimo vedere che, mentre si parla continuamente di prerogative della Camera, e mentre il Governo presenta disegni di legge per meschini sussidi a qualche perduto capo tribù della costa dei Somali, si domandi così indifferentemente alla Camera di rinunziare ad una delle più preziose sue prerogative.

Aggiungo anche, e mi permotta la Commissione che io manifesti intero il mio pensiero, che io considero questo articolo come una vera offesa fatta al Parlamento. Il supporre che la Camera non possa discutere ed esaminare tabelle elettorali, perchè sopra i grandi interessi del paese, potrebbe far prevalere vedute personali, mi scusi la Commissione, è una vera e propria offesa recata alla Camera stessa. La Camera italiana ha discusso bene altri e ben più gravi interessi che non siano questi: e li ha discussi sempre con la massima equanimità.

L'onorevole Depretis e l'onorevole Crispi non proposero mai nulla di simile. L'uno e l'altro, in omaggio alla legge elettorale, presentarono a loro tempo disegni di legge per il riparto dei deputati, e che non furono approvati: ma sapete perchè? La prima volta perchè con la legge sul riparto (e ricordo che io faceva parte della Com-

missione insieme all'onorevole Carmine e all'onorevole Nicotera) si pose la questione del collegio uninominale la quale assorbì e superò quella del riparto; la seconda volta, mi pare, perchè fu chiusa la Camera.

Il relatore certo non mancherà di rispondere che con l'articolo quarto non si danno pieni poteri, perchè si deferisce l'esame delle tabelle ad una Commissione mista eletta dalla Camera, dal Senato, e dal Governo e presieduta dal ministro dell'interno. Io dichiaro d'aver pochissima fiducia in queste Commissioni. E d'altronde è a notare che approvandosi la proposta del relatore, la Commissione in parola risulterebbe certo composta di uomini egregi, ma assolutamente incompetenti, poichè nessuno di noi può conoscere le speciali condizioni, gli interessi singolari che hanno le varie regioni; quindi, ne avverrebbe che il Governo sottoporrebbe al suo esame un progetto già preparato, e la Commissione non avrebbe altro incarico che di mettervi la sabbia sopra.

Inoltre ricordo che nella legge sulle preture vi era un articolo nel quale si trovavano determinati alcuni criteri e alcune norme generali: nell'attuale disegno di legge, invece, neppure questo si è fatto: non si è detto nulla: nemmeno di tener conto delle antiche relazioni fra paese e paese; delle antiche circoscrizioni; dei mandamenti; come sono collegati e via dicendo. Eppure sarebbe stato necessario dar queste indicazioni, perchè, volere o volare, la maggior parte di noi siamo gli eletti dell'antico collegio uninominale.

Il raggruppamento dei collegi non ha avuto che questo risultato: far sì che ogni antico collegio presentasse il suo candidato, il quale poi è votato dalla grande circoscrizione plurinominale. È un *do ut des*; un *aiutami che t'aiuto*. La tradizione del collegio uninominale, malgrado lo scrutinio di lista, non è scomparsa: e perciò credo che sarebbe opportuno, pure ammettendo il passaggio al collegio uninominale, che la Camera riserbasse a sè l'esame e l'approvazione delle tabelle delle circoscrizioni.

In questo modo solamente si garantirebbe una cosa che deve stare al di sopra di ogni nostro desiderio: vale a dire il vero e regolare funzionamento delle nostre istituzioni parlamentari.

Non ho altro da dire. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiapusso a cui cede la sua volta l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

Chiapusso. Onorevoli colleghi! D'accordo col mio amico Turbiglio Sebastiano, ho presentato un ordine del giorno che la Camera avrà sott'occhio.

Quest'ordine del giorno, tendente non a discutere del merito del sistema dello scrutinio di lista posto in confronto col sistema uninominale, ma piuttosto a stabilire la inopportunità della legge presente in riguardo al tempo, questo ordine del giorno, dico, lo vedo modificato in una parte di un emendamento all'articolo 3 che ha presentato la Commissione: ma è da aggiungere che se questo emendamento in parte (e lo riconosco) modifica il concetto contenuto nell'ordine del giorno da noi proposto, non lo elimina completamente.

Ciò premesso, mi permetta la Camera che io esponga quali siano stati i criteri che hanno guidato me ed il mio amico Turbiglio nel presentare il nostro ordine del giorno.

È inutile dire anzitutto che non ci troviamo nel caso di dover trovare argomenti personali contro lo scrutinio di lista. La verità è questa sola: che non possiamo chiudere gli occhi dinanzi ai fatti solamente perchè si sono verificati fuori del nostro collegio, nè disconoscere gli inconvenienti gravissimi dell'odierno sistema.

Oltre a ciò, non possiamo nasconderci quella poca simpatia, anzi direi quasi quella antipatia, che si manifestò meno nel paese che nella Camera contro lo scrutinio di lista e che si afferma ora con questo fatto, a mio parere, gravissimo: che nessuno di quegli eletti ingegni che nel 1882 tanto strenuamente difesero lo scrutinio di lista, interviene oggi a sostenerlo in questa discussione.

Lo stesso onorevole Bovio che ieri ha pronunziato un così profondo discorso per sostenere che egli avrebbe allargato lo scrutinio di lista, dovette confessare che, nella situazione di cose in cui ci troviamo, non trovava partito migliore dell'astensione.

Dunque sotto questo rispetto, noi, venuti non ultimi ma quasi nuovi in questa Camera, non possiamo farci paladini dello scrutinio di lista. Tuttavia mi consenta la Camera di dire che noi avremmo desiderato che lo scrutinio di lista fosse non abolito, ma corretto: e credevamo di avere consenzienti in questo desiderio due degli attuali ministri, gli onorevoli Nicotera e Chimirri, che facevano parte di quella Commissione del 1889 presieduta dallo stesso onorevole Nicotera, e che unanimemente aveva deliberato di voler correggere il sistema dello scrutinio di lista.

Nicotera, ministro dell'interno. Non io!

La relazione dice ad unanimità.

Nicotera, ministro dell'interno. Non io!

Chiapusso. Noi avremmo desiderato in ogni

modo che quando pure non si fosse potuto correggere l'attuale sistema dello scrutinio di lista, e si fosse dovuto richiamare in vita il sistema del collegio uninominale, si fossero almeno escogitati tutti quegli emendamenti che valessero a correggere i difetti che a suo tempo furono riconosciuti. L'onorevole Nicotera diceva oggi che si tratta di scegliere e di vedere fra i due sistemi quale sia il migliore e quale presenti maggiori o minori inconvenienti. Ora io dico: dal momento che l'onorevole Nicotera, poco dopo aver pronunziato questo giudizio e poco dopo di aver detto che egli ravvisava molto minori inconvenienti nel sistema uninominale che nello scrutinio di lista, diceva pure che avrebbe tenuto conto delle osservazioni fatte dai diversi oratori ieri ed oggi, e che avrebbe proposto i rimedi per assicurare la sincerità del voto, perchè mai il ministro stesso, dopo queste dichiarazioni a cui applaudo di gran cuore, non ha presentato contemporaneamente a questo disegno di legge anche i necessari correttivi? È vero che il disegno di legge è d'iniziativa parlamentare; ma l'onorevole ministro poteva benissimo (non ho bisogno di dirglielo io) far discutere insieme a questo anche un disegno di legge che proponesse i rimedi opportuni affinchè il sistema uninominale funzionasse fra noi correttamente. Ma oramai tutto questo è inutile. La sentenza oramai è stata pronunziata; la Camera è come invasa da una febbre di suicidio; e purtroppo la mia parola è in questo momento inutile come lo sarebbe anche quella di oratori di me più valenti.

Tuttavia, siccome ieri sono state esposte alcune considerazioni per indicare quanto fosse intempestivo questo disegno di legge, di fronte ai molti bisogni, di fronte ai molti quesiti che sotto l'aspetto economico, finanziario, sociale, si impongono all'attenzione della Camera, mi si consenta di porre innanzi un altro argomento che valga a sempre più dimostrare questa inopportunità.

Tutti consentiranno che, nella compilazione delle tabelle per le circoscrizioni elettorali politiche, è impossibile di non tener conto del complesso dei criteri che debbono dirigere la formazione di una circoscrizione elettorale, politica, amministrativa o giudiziaria. È impossibile di non tener conto della popolazione, della situazione topografica, degli interessi commerciali, delle tendenze del paese; insomma di quel complesso di circostanze che è più facile immaginare che esporre.

Or bene questa armonia in tutte queste circoscrizioni, come viene stabilita e rispettata dal disegno di legge? L'articolo quarto dice che una

Commissione speciale dovrà rendere esecutoria la tabella delle circoscrizioni, entro l'anno 1892.

Non entro qui ad esaminare la questione se questa tabella dovesse essere compilata più regolarmente dalla Camera che da una Commissione speciale; anzi ammetto che possa esser fatta e concretata da una Commissione, e che perciò questo articolo quarto sia completamente accettabile. Ma faccio notare che quando la Commissione per le circoscrizioni mandamentali, nominata per effetto della legge sulle preture, potesse compiere i suoi lavori nel termine stabilito dalla legge stessa, cioè nel 1891, è evidente che la Commissione di cui all'articolo quarto di questa legge terrebbe conto di questo lavoro e vi coordinerebbe il suo. Ma siccome è molto probabile che gli studi di quella Commissione non possano essere compiuti nel termine stabilito dalla legge, è evidente la possibilità che le circoscrizioni fatte dall'una e dall'altra Commissione non siano armoniche fra loro o siano, anche, in urto. E se ciò avvenga io domando: come mai si potrà sopprimere l'una o l'altra circoscrizione senza urtare tanti e vitali interessi?

Questo è il criterio che ha guidato l'onorevole Turbiglio e me nel presentare l'ordine del giorno che sottoponiamo alla saviezza del Governo e della Camera. Noi saremmo lieti che, come l'inconveniente da noi lamentato è stato in parte diminuito dall'emendamento della Commissione, così la parola del ministro potesse eliminarlo completamente. Ed in questa speranza attenderò le risposte che il ministro e la Commissione saranno per darmi. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Dopo il discorso dell'onorevole Nicotera, alle cui idee io partecipo pienamente, rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Mi accontento soltanto di fare una dichiarazione; e cioè che sono lieto di votare il disegno di legge che ci è presentato, perchè ho fede che esso potrà dare mezzo al Governo di presentare riforme che assicurino sempre più l'avvenire finanziario e le condizioni economiche del nostro paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massabò.

Massabò. Onorevoli colleghi. Che lo scrutinio di lista sia teoricamente metodo più liberale e preferibile allo scrutinio uninominale non si può seriamente contestare. Essa ha per intento di sostituire nelle elezioni il criterio politico a quello degli interessi locali, esso offre all'elettore mag-

giore libertà di scelta e conferisce all'elezione un carattere più largo, più generale e più elevato.

Nè può indurre in diverso concetto l'esempio della Francia, che dopo d'averlo molte volte introdotto e soppresso dappoi il 1791 l'ha finalmente abolito nel 1889; dappoichè è risaputo che la Francia volle in tal modo premunirsi contro una dimostrazione plebiscitaria a favore della pericolosa dittatura del Boulanger e suoi adepti. D'altra parte le ragioni, che consigliarono talora la soppressione dello scrutinio di lista in Francia, dove la politica prevale troppo sugli altri fattori d'un'elezione, potrebbero forse suggerire un diverso provvedimento in Italia, dove gli altri fattori prevalgono troppo sulla politica.

Nè molto meno calza l'esempio dell'Inghilterra, invocato dall'onorevole Tittoni, la quale nel 1885 adottò il sistema del collegio uninominale, non dovendosi dimenticare che l'Inghilterra ebbe per lungo tempo un sistema misto, ossia 198 collegi uninominali, 210 binominali e 13 collegi plurinominali però col voto limitato ossia con la rappresentanza delle minoranze in questi ultimi collegi per effetto della riforma propugnata nel 1867 da Russel, Spencer ed altri. Nel 1885 discutendosi il *bill* proposto da Gladstone per l'estensione del diritto elettorale, John Lubbock nella Camera dei Comuni sorse a proporre che il voto limitato fosse esteso a tutti i collegi plurinominali. Questa proposta suscitò opposizioni; e siccome essa poteva compromettere le sorti della riforma più importante circa l'estensione del voto elettorale, così prevalse il temperamento di deferirne l'esame ad una speciale Commissione di conservatori e liberali, la quale per riuscire alla soppressione della rappresentanza delle minoranze ossia alla soppressione del *voto limitato* propose e fece prevalere una nuova circoscrizione a base di collegio uninominale.

Però nè la Francia nè l'Inghilterra hanno ancora pronunciato in proposito l'ultima parola, se si deve giudicarne dall'attiva propaganda, che ivi si mantiene viva per far trionfare un metodo nuovo, ossia quello della rappresentanza proporzionale.

Anzi in Francia si è costituita una società costituita di dotti ed eminenti professori di diritto pubblico e sociologia avente per esclusivo intento *l'étude de la représentation proportionnelle*.

A parte tutt'altro, lo scrutinio plurinominali è tuttora in prevalenza nel Belgio e nella Svizzera ed è anche in osservanza nella Spagna, per non parlare che degli Stati rappresentativi d'Europa.

Ma, s'aggiunge dagli oppositori, dato pure che

in teoria lo scrutinio di lista possa conciliarsi una preferenza, in Italia ha funzionato male e si è mostrato insufficiente.

In questa proposizione avvi certamente del vero, quantunque siavi non poca esagerazione; com'è agevole il convincersi per poco si vogliono porre a riscontro i risultati dati dalle Camere elette a scrutinio di lista sia nell'aver conferito una maggiore stabilità al Governo, sia nell'aver assicurato importantissime e gravi riforme legislative, che prima erano una vana aspirazione, in confronto della storia parlamentare dell'ultimo decennio anteriore all'introduzione dello scrutinio di lista, nel quale tempo le frequenti crisi ministeriali e le discordie intestine nel seno di ciascuna parte politica si tradussero in una manifesta impotenza a condurre in parte riforme organiche lungamente desiderate.

Se non che la bontà d'un istituto vuolsi apprezzare non alla stregua d'accidenti *transitorii* o del *momento*, ma alla stregua delle sue tendenze permanenti; e chiunque si faccia ad esaminare spassionatamente le cause, per cui lo scrutinio di lista non ha corrisposto all'aspettazione dell'universale, dovrà convincersi che lo scrutinio di lista non può essere assegnato quale causa efficiente dei mali, che viziano l'ambiente parlamentare.

Se nelle passate lotte elettorali si riscontrarono talora ibride coalizioni e mostruosi connubii fra candidati ascritti a diversi partiti, la colpa deve risalire ai candidati od al Corpo elettorale, non certo al congegno elettorale in vigore, che anzi ha il pregio di rilevare questi punti neri della nostra vita pubblica, provocandone così il rimedio nella censura della pubblica opinione.

Se nel Parlamento spesso si lamentò l'assenza d'una netta e spiccata demarcazione dei partiti, tutto ciò devesi attribuire ad un complesso di condizioni, le quali sono conseguenze necessarie della fase storica da noi attraversata e in cui impallidiscono le questioni strettamente politiche di fronte ai grandi formidabili problemi economici e sociali, che tormentano l'età presente ed incalzano l'avvenire.

Con tutto ciò la causa precipua, per cui lo scrutinio di lista incontra presso molti nostri colleghi vivissimo antipatie e invincibili repulsioni consiste, se ben si considera, nell'infelice circoscrizione politica foggiate con la legge 24 settembre 1882.

Qualunque congegno elettorale, che vogliasi adottare e specialmente lo scrutinio di lista come congegno più complicato non può funzionare a

dovere se non si formano collegi razionali, omogenei, composti ad unità di sentimenti, d'affetti e di pensieri. La nostra Italia è costituita da centri molteplici di popolazione, alcuni numerosi ed altri meno importanti, che per tradizioni e comunanza d'interessi affari amministrativi, industrie e commerci irradiano la loro influenza sopra una vasta rete di comuni vicini nonchè sovra molti alti compresi *ab antico* nella medesima circoscrizione amministrativa e giudiziaria. Ora queste aggregazioni ed associazioni più o meno naturali non furono rigorosamente rispettate nella circoscrizione politica del 1882. Se si fa eccezione per 28 provincie, le quali sono costituite in un unico collegio in parte a due, in parte a tre, in parte a quattro ed in parte anche a cinque deputati, le altre 41 provincie sono state frastagliate in 107 collegi od aggruppamenti artificiali; non collegati dal vincolo comune di interessi e spesso in manifesta opposizione d'interessi e di tradizioni.

Basta gettare uno sguardo sulla carta geografica per andare convinti di questo lavoro a mosaico. Così, p. es. il 2° Collegio di Venezia (Dolo) consta di due parti framezzate da Venezia; il 3° di Torino, il 1° di Novara, di Como, di Caserta, di Potenza, di Messina, il 2° di Cosenza e di Catania, per tacere di molti altri, sono aggruppati nel modo più capriccioso ed inorganico e constano di parti troppo malagevoli a comporsi ad unità di sentimenti e di animi. Ora, data una siffata composizione di collegi, che sono per la massima parte tre o quattro antichi collegi uninominali insieme aggruppati, era impossibile che da questi gruppi dissonanti uscisse una nota armonica e concorde nella rappresentanza nazionale ed è naturale che ne scaturissero le più stridenti contraddizioni.

Per contro, dove il collegio ebbe una base organica ed omogenea, come, ad esempio nella mia provincia, esso ha dato sempre ottimi risultati e in stesso, a quanto mi consta, si verificò nelle altre provincie costituite in un unico collegio, perchè nella provincia si ha un ente organico, vitale, che sviluppa e cementa una comunione d'interessi di un ordine più elevato a quelli puramente locali, rende agevole ad ogni elettore la scelta dei candidati, come pure rende agevole la formazione delle correnti politiche essendo ogni provincia centro e sede di coltura e d'educazione politica più o meno progredita ed avendosi nel Consiglio provinciale le più spiccate personalità della provincia che possono contribuire ad un indirizzo conforme alla pubblica opinione, inguisachè le elezioni sieno il verdetto di questa prevalente opinione pubblica.

Tuttociò prova che l'attuale congegno elettorale, pur riuscendo in pratica difettoso, sarebbe stato suscettivo d'opportuni correttivi ed avrebbe anche potuto fare buona prova, se si fossero formati i Collegi provinciali, non dovendosi dimenticare che quelli che idearono e sostennero presso di noi vigorosamente questa riforma, intesero sempre coordinarla all'applicazione per ogni Provincia, previi, ben inteso, gli opportuni ritocchi all'attuale circoscrizione provinciale.]

Che anzi, se vuolsi per poco risalire alla storia dello scrutinio di lista così in Italia, che all'estero, si dovrà constatare che nell'animo dei proponenti è stato sempre insito il concetto di applicarlo o per Provincia o per circondario. E di vero, per non parlare che della breve storia nostra, questo concetto emerge dalla legge elettorale napoletana 29 febbraio 1848 ritoccata il 5 aprile successivo; scaturisce dalla legge pubblicata dal Governo provvisorio toscano il 16 febbraio 1848, ed è stato accolto dal Parlamento subalpino allorchè nel giugno 1848 riconosceva preferibili i Collegi provinciali per l'elezione dell'assemblea che avrebbe dovuto raccogliere i rappresentanti del Piemonte e della Lombardia riuniti.

Dal fin qui detto traggio conforto per proporre fin d'ora un emendamento all'odierno disegno di legge, nel senso che pur volendo ritornare in generale al Collegio uninominale, si conservi almeno lo scrutinio di lista in via d'eccezione ed anche in via di continuato esperimento non solo nelle grandi città, come hanno proposto gli onorevoli Sineo e Daneo, ma anche nelle 28 Provincie, che sono costituite in Collegio unico e che formano così un Collegio omogeneo.]

Questo mio emendamento è suggerito non tanto dai risultati dell'esperienza, quanto dal desiderio di evitare il più che sia possibile uno dei più gravi difetti, che sono inseparabili dal Collegio uninominale e che consiste nello scindere e dissolvere associazioni naturali ed enti organici, quali sono i Comuni o le Provincie per sostituirvi un ente inorganico, ibrido, artificiale, che non corrisponde nè al Comune, nè al mandamento, nè al circondario, nè alla Provincia, ossia a nessuna di quelle associazioni che *ab antico* formano la base dell'aggregazione dei nostri Comuni in una sfera più vasta e al disopra del loro rispettivo campanile.

Nè mi si opponga che questo mio emendamento vuol essere respinto in nome dell'eguaglianza e della parità di trattamento. Anzitutto qui non si tratta di concedere una più larga estensione di

diritti, nel quale caso soltanto sarebbe offeso il sacro principio dell'eguaglianza dinanzi la legge ma si tratta di adattare il metodo dell'esercizio del diritto alle peculiari ed eccezionali condizioni dei luoghi. Il letto di Procuste e l'uniformità assoluta non è stata mai vera eguaglianza; a diverse condizioni, diversi provvedimenti.]

Ripugna al buon senso che in nome non dell'eguaglianza sibbene d'una smania d'euritmia, che vede nel paese una scacchiera e nella nazione un esercito da dividersi in reggimenti uniformi si venga a dissolvere e squartare gruppi naturali ed antichi, spontanei aggregati di popolazione per formare spesso a capriccio e in grazia dell'uniformità collegi elettorali eterogenei composti di Comuni aventi interessi ed aspirazioni diverse.

Io credo invece più logico e razionale il concetto di conciliare o temperare il congegno elettorale con quello delle unità organiche geografiche e amministrative economiche e morali.

Anche la Spagna, dopo stabilito il collegio uninominale nel 1835, ordinò lo scrutinio di lista nel 1865 e poi nel 1878, essendosi elevati reclami contro lo scrutinio di lista, s'appigliò a un sistema misto; 26 collegi, che inviano insieme 88 deputati, oltre quelli delle colonie che ne inviano 39, eleggono mediante lo scrutinio di lista ed *a voto limitato*; gli altri 303 deputati sono eletti a scrutinio uninominale.

Così il Belgio è diviso in 41 collegi di cui uno elegge 14 deputati a lista, due ne eleggono del pari a lista 8; altri due sono a sette; due a cinque, cinque a quattro, dieci a tre, nove a due ed altri dieci sono uninominali.

Nella Svizzera poi i suoi 145 deputati sono eletti da 49 collegi; dei quali 9 a 5, 9 a 4, 10 a 3, 13 a 2, 8 a 1.

La vecchia Inghilterra ebbe infine nelle sue contee e nei suoi borghi prevalentemente insieme al collegio uninominale e per molto tempo il collegio plurinominale e se questo scomparve, ciò avvenne non già perchè avesse fatto mala prova, ma perchè era viva e prevalente l'opposizione al *voto limitato*, ch'è ben diversa cosa dallo scrutinio di lista e che essendo stato applicato nel 1867 a tredici collegi volevasi nel 1885 estendere a tutti quanti i collegi plurinominali, come già ebbero a ricordare.

Di quest'opposizione si trionfò coll'essersi adottato esclusivamente il collegio uninominale.]

In conclusione il mio emendamento s'ispira a questo convincimento saldo, irremovibile, autenticato dalla quotidiana esperienza ed è che lo scrutinio di lista deve preferibilmente adottarsi, come

metodo più liberale e più largo colà ove il corpo elettorale presenta garanzie di compattezza e d'omogeneità; quivi l'elettore fondendosi in uno dei partiti politici, che quasi sempre in ogni elezione si manifestano, diventa una forza attiva, combattente e può dare un voto cosciente e sicuro; e siccome queste garanzie d'omogeneità e compattezza si hanno nei collegi, che comprendono o un centro urbano, ovvero un'intera provincia, così per questi non havvi ragione di ripudiare il sistema vigente e ritornare all'antico.

Io non vorrei che la nostra Italia seguisse in ciò il malsano esempio della Francia, che da quasi un secolo si dibatte irrequieta e convulsa fra lo scrutinio di lista e lo scrutinio uninominale, simile all'inferma del divino poeta:

Che non può trovar posa in sulle piume
E col dar volta il suo dolore scherma.

giacchè in questa alterna vicenda di due sistemi elettorali, che ora si esaltano ed ora si deprimono, non possono che screditarsi e sciuparsi le istituzioni parlamentari.

Se non che posto in ipotesi che lo scrutinio di lista si dovesse per intiero *sopprimere*, prima di ritornare all'antico collegio uninominale che segna indubbiamente un regresso, era opportuno di indagare se proprio non si avesse che l'alternativa di scegliere fra il primo e il secondo di quei due vecchi metodi, o, se traendo profitto dagli ammaestramenti dell'esperienza, che pur dovrebbe servire a qualche cosa anche nell'arte di Stato, non si potesse trovare un metodo nuovo e migliore, il quale armonizzando organicamente le parti buone dell'uno con quello dell'altro, sia migliore d'entrambi e preferibile. E la Commissione avverte come dall'onorevole Genala, ch'è studioso ed appassionato cultore di diritto pubblico, e che duolmi di veder assente in questo momento, le sia stata presentata quella controproposta, che, come è noto, conserva il *collegio plurinominale* sulla base del *voto unico* e della *quota elettorale*.

Ed è grave torto della Commissione di non aver esaminato a fondo un tale sistema, perchè esso molto s'accosta al sistema così detto del *quoziente*, che ha reso celebri nel mondo colto i nomi dei suoi autori contemporanei, il ministro danese Andrae e l'inglese Hare, di cui Stuart Mill non si peritò di dire, forse in un momento d'entusiasmo che questo sistema merita d'essere considerato nell'ordine *morale e legislativo* allo stesso grado che le ferrovie ed i telegrafi nell'ordine *materiale*, tantochè meritò le lodi dei più insigni pubblicisti, quali il Blunstchli, il Mohl, il

Forster, l'Hotzendorff, Rolin, Sarquemens, Lavelayc.

Questo sistema del *quoziente*, di cui quello escogitato dall'onorevole Genala non costituisce che una modificazione, sistema che meritava per lo meno l'onore d'una seria e diligente disamina, venne applicato dal 1855 al 1866 nelle elezioni dei deputati al Rigsraad, ossia nella rappresentanza comune alla Danimarca ed ai Ducati. Perduto lo Schleswig-Holstein, quel sistema venne confermato nella legge danese del 1866 ed applicato dalla legge del 1869 soltanto alle elezioni dei deputati al Landsting, o Senato, ove ha fatto eccellente prova.

È stato approvato ancora nel 1862 dalla Camera dei deputati di Sydney (Australia). Nel 1869 fu approvata in prima lettura dal Gran Consiglio di Neuchâtel.

Esso elimina gli intrighi e le coalizioni dello scrutinio di lista perchè si vota una scheda o lista di nomi graduati in ordine di preferenza decrescente, di cui *uno solo* valido con questa importantissima clausola, che i voti degli elettori dati ai candidati che per aver raggiunto il *quoziente* non potrebbero essere computati, si computano invece al candidato scritto in secondo luogo e quindi al terzo, e così via di seguito. Insomma il sistema del quoziente dell'Hare si riduce sostanzialmente ad un voto uninominale con la facoltà di sostituire per il caso che questo voto abbia raggiunto il quoziente ossia la quantità dei voti necessaria per essere eletto.

Il quoziente poi si determina dividendo la somma delle schede valide per il numero dei candidati da eleggersi. A questo sistema non venne fatta e non può farsi altra obbiezione seria, che quella d'essere un po' complicato — ma la complicazione non esiste che per le operazioni dei seggi — ossia per lo spoglio delle schede, che può affidarsi a persone capaci, tanto più che lo spoglio sarebbe fatto dall'Ufficio centrale.

Esso ha anche il vantaggio di sostituire agli attuali sistemi, che tendono alla rappresentanza delle sole maggioranze, un sistema di rappresentanza proporzionale, e proporzionale non solo in ragion della popolazione, ma in riguardo eziandio ai partiti ed alle opinioni che la dividono, ossia un sistema che riproduca sinceramente la condizione reale del paese.

Il diritto politico d'oggi si è accresciuto di questo nuovo importante problema che oggi non è la parte meno importante nella scienza dell'ordinamento costituzionale dei popoli liberi, la proporzionalità ossia la giustizia nella rappresentanza.

Essa non è che lo svolgimento dello stesso principio. Si tratta di rappresentare *proporzionalmente tutti gli elettori dei vari partiti politici*, come si è riusciti a far rappresentare proporzionalmente tutte le parti geografiche e demografiche della nazione.]

Insomma l'*ideale* dell'ottima rappresentanza e quindi dell'ottimo Governo umano si è che essa sia la fotografia, lo specchio fedele dello stato degli animi, delle idee, dei bisogni, dei sentimenti, degli interessi, delle forze, della volontà di tutti gli elettori. È questo un alto, nobilissimo problema, e la Commissione, mel perdoni il mio amico onorevole Carmine, ha fallito al suo compito col non averlo tampoco sfiorato.

Io credo quindi che la riforma sia immatura e non sufficientemente elaborata e studiata anche perchè la Commissione accetta come un dogma il criterio della popolazione per il riparto della circoscrizione; mentre la scienza e l'esperienza degli altri Stati accennano ad altri criterii quale, ad esempio, quello del numero degli elettori, dell'estensione territoriale ed anche a criterii misti, che doveano essere accuratamente vagliati e discussi.

Di questa scarsa preparazione ne è anche prova l'essersi trascurato un lato importante della questione, quale sia l'*effetto del suffragio allargato nel collegio uninominale*, non dovedonsi dimenticare che lo scrutinio di lista fu escogitato anche quale correttivo dell'allargamento del diritto di voto.]

Epper ciò mi auguro che l'attuale disegno di legge sia rimandato alla Commissione affinché prima di ritornare a metodi antichi, che hanno fatto il loro tempo, essa voglia rivolgere i suoi sereni studi all'esame dei metodi nuovi, che sono o quello del *quoziente* da me sovra esposto, o quello delle *liste concorrenti*, ovvero quello del *voto unico o cumulativo o limitato*, metodi tutti, che tendono all'attuazione del sistema della rappresentanza proporzionale, ossia della giustizia nella rappresentanza.

In ogni caso il voler ritornare puramente e semplicemente al collegio uninominale, sarebbe un errore ed un passo retrogrado essendo questa una forma rudimentale e primitiva del sistema rappresentativo ed un sistema ingiusto perchè tende solo alle rappresentanze delle maggioranze e talora di maggioranze fittizie; come quando il numero delle astensioni unito a quello dei dissidenti supera il numero dei voti del candidato eletto.]

Non si dimentichi che il collegio uninominale

ha il grave difetto di far rivivere spesso le viete gare di campanile e di sostituire il criterio degli interessi, delle clientele a quello più elevato degli interessi generali e che è caduto sotto l'accusa provata che spesso condannava all'ostracismo cittadini benemeriti, alieni da raggiri, i quali col concorso dei voti raccolti da ogni parte in più vasta circoscrizione, avrebbero ottenuto una decisiva maggioranza, mentre nel campo chiuso d'un piccolo collegio erano facilmente battuti o dai più intriganti o da candidati corruttori. A sfatare il collegio uninominale, quando non vi fossero altri argomenti basterebbe il fatto verificatosi in questi giorni, che un Carneade qualunque un oscuro socialista bastò in Germania a mandare in ballottaggio l'illustre principe di Bismark, che per il suo splendido stato di servizio a favore dell'unità germanica avrebbe dovuto essere e sarebbe stato se il collegio avesse avuto più vasta cerchia, al disopra di qualunque discussione.

Io so che a quest'ora e col vento che spira la mia voce sarà inascoltata. Ad ogni modo non mi sento il coraggio di seguire il Governo in questa via, che reputo sommamente pericolosa e potrò forse astenermi dal voto, se questo assumerà un'intonazione politica, non mai dare voto favorevole ad un progetto, che ripugna alle mie convinzioni ed ai miei principii, perchè sulla mia bandiera sta scritto: *Avanti sempre, indietro mai!* (Bene! Bravo! da molte parti, *rallegramenti col-l'oratore*.)]

Presidente. L'onorevole Mariotti Ruggero ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Mariotti Ruggero. Rinunzio a parlare. (*Vive approvazioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Avverto che il chiudere, ora, la discussione porterà poco vantaggio, perchè avranno sempre diritto di parlare coloro che hanno presentato ordini del giorno, quando questi siano appoggiati.

Intanto, poichè è stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

Carmine, relatore. Purchè sia riservata la facoltà di parlare al relatore.

Presidente. Non gliela posso riservare, perchè il regolamento non me ne dà la facoltà; ma Ella potrà esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Contro la chiusura?

Imbriani. Sissignore.

Presidente. Sta bene, intanto domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata).

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Imbriani. Permetta, onorevole presidente, io avrei da parlare anche per fatto personale.

Presidente. Quest'è altra cosa: intende parlare contro la chiusura.

Imbriani. Contro la chiusura.

Presidente. Le dò facoltà di parlare.

Imbriani. Avendo proposto un'articolo aggiuntivo....

Presidente. Onorevole Imbriani, quando passeremo alla discussione degli articoli, allora Ella avrà diritto di svolgere il suo articolo aggiuntivo; ma ora Ella non ha che il diritto di parlare contro la chiusura della discussione.

Imbriani. A me è indifferente il metodo di votazione....

Una voce a destra. Questo non ha a che fare contro la chiusura!

Presidente. Ma lascino un po' fare! Sono impazienti? È il presidente che deve giudicare se parli, o no, contro la chiusura! Mi facciano il piacere di venire essi a sedere a questo posto! (ilarità).

Onorevole Imbriani, Ella parla contro la chiusura?

Imbriani. Ma certo. Parlo contro la chiusura, perchè credo che in una discussione di questa importanza, non si possa chiudere la bocca a nessuno. (Ooh! ooh!)

Si tratta, niente meno, di una riforma di cui credo che neppure la Camera sola si potrebbe occupare, ma che dovrebbe esser votata plebiscitariamente. (Bene! Bravo!)

Si tratta infatti di una di quelle tali leggi, per le quali abbisognerebbe il referendum: perchè si tratta di mutare il metodo con cui il popolo esercita la sua sovranità. (Commenti).

Noi partiamo sempre, parmi, da un concetto falso, sbagliato. È il popolo il vero Sovrano. (Bene! a sinistra).

Dunque, è per esso indifferente il metodo, in quanto alla legittimità della Camera: perchè sia eletta a scrutinio di lista, sia eletta a collegio uninominale, la Camera rappresenta sempre la nazione; i deputati rappresentano ognuno la nazione. Quindi, dopo aver votato il collegio uninominale, la Camera siede legittimamente, esercita legittimamente le sue funzioni. Questo mi pare un assioma.

Presidente. Onorevole Imbriani, tutto questo non ha a che fare con la chiusura. Ella non può parlare del merito; può solo svolgere le ragioni per le quali crede che la discussione non si debba chiudere. Se parla del merito, la facoltà di parlare spetta ad altri.

Imbriani. Per esempio, volete strozzare la discussione, quando si ha da rispondere ad alcune affermazioni del ministro dell'interno, che non si possono assolutamente lasciar passare, in nessun modo? Il ministro dell'interno ci viene a parlare della funzione del Governo nell'esercizio del voto.

Il ministro dell'interno ha avuto delle frasi molto sventurate.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella risponderà se la Camera non chiude la discussione; ma per ora non può assolutamente rispondere!

Imbriani. Bisogna pure che io esponga le ragioni per le quali credo che la discussione non possa essere chiusa. Non posso dire soltanto che mi oppongo. Bisogna pure che svolga gli argomenti di questa mia opposizione.

Presidente. Si limiti ad accennarli.

Imbriani. Ma dopo averli accennati dovrò pure svolgerli! (Oh! — Rumori).

Il ministro dell'interno ha parlato di candidati che possono piacere o non piacere al Governo.

Voci. Chiusura! (Rumori).

Presidente. Onorevole Imbriani, torno a dirle che Ella non può parlare che contro la chiusura. Altrimenti devo dare ad altri la facoltà di parlare. Io devo fare il mio dovere.

Imbriani. Mi dica allora in quale sede debbo svolgere questi argomenti.

Presidente. Se la Camera non delibera di chiudere la discussione, Ella potrà parlare nella discussione generale. Svolgerà poi l'articolo aggiuntivo quando il medesimo verrà in discussione.

In ogni caso, poi, Ella avrà sempre facoltà di parlare per fatto personale.

Imbriani. Se la Camera vuol mettere la garrotta. (Oh! oh! — Rumori)

Una discussione così grave non si strozza. Mi pare che ne vada della dignità della Camera.

Presidente. Interrogherò la Camera.

Imbriani. La Camera decida. Se si vuol suicidare. (Oh! — Rumori).

Santini. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Non posso darle la facoltà di parlare. Coloro che sono d'avviso che la discussione generale debba esser chiusa vogliono alzarsi.

(Dopo prova e contro prova la Camera delibera di non chiudere la discussione generale).

La facoltà di parlare, avendo rinunciato l'onorevole Mariotti Ruggero, spetta appunto all'onorevole Imbriani. (*ilarità*).

Imbriani. Questo è prova che il sentimento di libertà e di discussione esiste. Dunque siamo rimasti... (*ilarità*)... siamo rimasti all'affermazione del signor ministro dell'interno circa la funzione del Governo nelle elezioni. Ora vorrei sapere che cosa rappresenta il Governo? Non dovrebbe rappresentare che il paese. Sventuratamente, alle volte, non lo rappresenta, o lo rappresenta male. Quale ingerenza può e deve avere il Governo quando si svolge il voto del paese? Assolutamente nessuna. Bisogna che la volontà popolare che è la vera sovrana si affermi completa e senza ingerenze di sorta. Ma egli è che voi la volontà sovrana del popolo la volete lasciar passare quando si manifesta secondo i vostri desideri e secondo le vostre intenzioni; ma se le urta, allora non fate conto della sovranità, ed allora il Governo fa sentire la sua voce ed esercita le sue funzioni; ed ho anche intesa quella parola orribile che si chiama « candidatura ufficiale! »

Nicotera, ministro dell'interno. Non l'ho detta questa parola; non mi faccia dire quello che non ho detto!

Imbriani. Le ho sentite; è sicuro che le ha pronunziate.

Nicotera, ministro dell'interno. Ho detto che le disapprovava. Intenda bene.

Imbriani. Ho detto che ho inteso pronunziare le parole « candidature ufficiali. »

Presidente. Onorevole Imbriani, il ministro ha dichiarato che le disapprovava.

Imbriani. Se le disapprova tanto meglio. Mi dispiace che non fosse così nel 1876...

Nicotera, ministro dell'interno. Protesto altamente; lo provi. Non dica cose che non sono.

Presidente. Non interrompa, onorevole ministro. Onorevole Imbriani, venga all'argomento.

Imbriani. Era capo del Comitato il deputato Crispi...

Nicotera, ministro dell'interno. E che cosa c'entro io?

Imbriani... ed erano d'accordo tutti e due. (*ilarità*) Dinanzi alla verità, signor ministro, è inutile riscaldarsi.

Sono lieto che il ministro disapprovi le candidature ufficiali, però le ha pronunziate, quelle parole, però non so in che senso. Forse ho mal compreso, a causa del bisbiglio che c'era, e non ho potuto leggere il testo.

Nicotera, ministro dell'interno. Lo legga.

Imbriani. Dopo che avete affermata ora la vostra opinione non ho bisogno di leggerle. Quindi il ministro è contro le candidature ufficiali, tanto meglio! La parola è brutta. È stata applicata sotto l'Impero Napoleonico in modo orribile; ed ha condotto l'Impero e la Francia al disastro del 1870. (*Risa — Commenti*).

Ma io mi aspettava che il ministro combattesse lo scrutinio di lista in questo senso, che le ingerenze governative sono più facili con lo scrutinio di lista; specialmente così come è ora organizzato. Ma niente affatto! Il ministro pronunziò parole sventuratissime, lasciatemelo dire perchè al disopra dei vincoli e delle amicizie personali ci sono i principii politici, in omaggio ai quali ho il dovere di rilevare frasi sventurate, perchè non resti equivoco. Dunque il ministro ha detto: In un collegio vi sono, per esempio, quattro candidati; tre sarebbero i candidati del cuore del Ministero, quelli che, se non sono ufficiali, sono approvati, portano insomma il bollo governativo. (*Si ride*).

L'altro sarebbe il reprobato, il candidato radicale Ora il ministro ha detto: io Governo mi debbo ingoiare il reprobato, pur di avere in compagnia sua i tre candidati del cuor mio.

Ora è questo un argomento che possa essere ammesso nella considerazione di un Parlamento non solo, ma nel nostro diritto pubblico?

E qualche cosa di enorme; il pensiero forse del ministro non era questo, ma la frase è questa, sebbene infelice, la quale lascia intravedere qualche cosa di molto pericoloso.

Passiamo innanzi. Consento in parte nelle idee del deputato Massabò, perchè realmente, logicamente quali sono gli enti? Gli enti sono il Comune o lo Stato, la Nazione. Ora come il Comune sceglie i suoi eletti, così la Nazione dovrebbe scegliere i suoi rappresentanti; e quindi il collegio nazionale sarebbe il più logico, il più naturale, quello che darebbe maggiore autorità ad un Parlamento. Ma siamo lungi dal collegio nazionale, ed il parlare di enti organici mi pare che sia negli intendimenti liberali, perchè voi vorreste formare, e sventuratamente la Commissione segue questo criterio, i nuovi collegi quanto più si può con enti che non sono organici, ma fittizi, artificiali, cioè mandamenti, provincie. Lasciamo da parte che io vorrei che le provincie fossero abolite tutte, e perciò mi ero iscritto in favore della legge Crispi, che intendeva di diminuirne una parte, come avviamento all'abolizione di tutte, anzi come discussione della abolizione di tutte.

Ha detto una cosa giusta il ministro dell'interno cioè che certe riforme urtano tanti interessi i

personali e quindi non sono condotte in porto; di fatto molte grandi riforme organiche non sono state condotte in porto che coi pieni poteri in tempo di guerra.

Ma il deputato Massabò parlava di questi enti organici; è il peggiore dei danni. Secondo me lo scrutinio di lista per Province (e ora sono molte Province che hanno lo scrutinio di lista) è un danno perchè non è che una elezione di secondo grado, un'elezione, lasciata in balia dei Consigli provinciali, di quell'ente fittizio non organico, che si chiama la Provincia. (*Interruzioni*.)

A Caserta, per esempio, per lo più i deputati sono fatti dal Consiglio provinciale. (*Si ride*).

Anzi, io combatto assolutamente l'articolo 4 perchè una volta che si vuol tornare al Collegio uninominale, dovete evitare tutti i mali di esso, quindi formate questo nuovo ente organico nel quale siano rappresentate diverse frazioni di Province e così perderà quel carattere di feudo, che presenta il Collegio uninominale. Volere o non volere diventa una specie di feudo.

Poi non saprei abbastanza combattere l'articolo terzo nel quale si dice:

“Dentro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di tre senatori e nove deputati eletti dalle rispettive Camere e due funzionari dello Stato nominati con decreto reale.

“Questa Commissione entro due mesi dalla sua costituzione compilerà la tabella dei nuovi Collegi elettorali, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per decreto reale.”

Insomma con questo articolo si viene a calpestore assolutamente le prerogative della Camera.

A quest'articolo io credo che ci opporremo tutti. Sarebbe darci mani e piedi legati al potere esecutivo il quale avrebbe modo di prepararsi i Collegi come più gli metta conto.

Oh questo poi, signor ministro, non me lo aspettavo sicuramente da voi. E io credo che questa prerogativa non ce la lasceremo strappare da nessuno.

Che c'entrano i senatori? Che c'entrano gli impiegati dello Stato? Che c'entrano i funzionari? Questa è essenzialmente una prerogativa della Camera e non ce la lasceremo togliere. Spero, signor ministro, che su questo non insistete.

Noi non vogliamo che la rappresentanza futura nazionale sorga dalla volontà del potere esecutivo, qualunque esso sia.

Passiamo oltre.

Il ministro parlava delle prerogative della Corona, ed io ho detto: voi scoprite la Corona. E naturale. Lo direi a qualunque ministro il quale mi affermasse che la Corona possa esercitare le sue funzioni di testa sua. La Corona non esercita le sue funzioni che per mezzo dei ministri responsabili. Ed è curioso che a noi altri radicali tocchi di richiamare alla costituzionalità i ministri. (*Si ride*).

Questo mi pare.

Io non riconosco altro che il ministro responsabile il quale esercita le funzioni che sono statutariamente fittiziamente devolute a quel potere superiore che in certi casi consente e decide, o che deve rimanere coperto, a seconda del diritto costituzionale. Secondo poi il nostro diritto pubblico ne le riforme di una tale importanza come quella che oggi si chiede alla Camera, io, in verità non saprei risolvermi. Contro i principii non so votare.

Comprendo i mali che ci sono di presente, comprendo e sono convinto che nel collegio a scrutinio di lista, fra i grandissimi inconvenienti che ci sono, c'è quello della maggiore azione del Governo. L'azione del Governo non può esercitarsi con tanta efficacia nel collegio uninominale.

Nicotera, ministro dell'interno. Questo è l'errore.

Imbriani. Ma non saprei neppure votare contro. E fra il contro e il pro mi astengo, e il voto è bello e fatto. (*Commenti*).

Sì, mi astengo; pel collegio nazionale sono disposto a votare subito. Ma ora mi astengo.

Però ho trovato nell'ordine del giorno della Commissione qualche cosa di molto serio, ed è che la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo che presenterà senza indugio un disegno di legge inteso a garantire la regolarità delle iscrizioni e la sincerità delle operazioni elettorali, passa alla discussione degli articoli. Ed in proposito ho concretato un articolo suppletivo. Cioè: tutti i cittadini che hanno raggiunto il ventunesimo anno di età sono elettori di diritto. Così noi affermiamo il principio della sovranità nazionale col suffragio universale. Ma affermato questo principio, bisogna vedere come si esercita e che l'esercizio sia legittimo. Comprendete che una volta che tutti i nati di un tale anno passano nelle liste degli iscritti, sono impossibili i garbugli che si fanno nelle liste. Quindi: per esercitare tale diritto è d'uopo che l'elettore quando si presenta a votare, debba ap-

porre la propria firma sulla lista di fianco al suo nome.

Allora l'imbroglio diventerà più difficile: i morti non voteranno, gli assenti non voteranno, perchè altrimenti ci sarebbe un falso in atto pubblico.

D'altra parte, non si faranno le pastette nei Comuni piccoli ed isolati, non si firmeranno verbali falsi, non si aumenteranno più i voti, non si regoleranno, secondo la volontà del prefetto e qualche volta di qualche brutto candidato, ma dovranno corrispondere. Se non altro ci sarà questa garanzia; che non potranno poi andare a votare 50 elettori e risultare invece che hanno votato 170.

Ora a me pare che questo articolo aggiuntivo garantisca assolutamente il principio e, in modo relativo, l'esercizio.

Il principio resta intatto: è la sovranità popolare che si afferma; è il suffragio universale; quella tale sovranità, da cui hanno origine tutte le altre funzioni dello Stato, cominciando dal Capo dello Stato.

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Visocchi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Nicotera, ministro dell'interno. Debbo credere che l'onorevole Imbriani assolutamente mi abbia frainteso.

Imbriani. Ne sono lieto!

Nicotera, ministro dell'interno. Mi duole che le prove stenografiche non siano ancora pronte, perchè, altrimenti, avrei riletto le mie parole. Del resto egli potrà riscontrarle.

Parlando degli inconvenienti dello scrutinio di lista, fra le altre cose, dissi questo: con lo scrutinio di lista può nascere l'inconveniente che il Governo, al quale non può non essere consentito di dichiarare se un candidato gli fa piacere o dispiacere (e spero che quando l'ingerenza è contenuta in questi limiti, l'onorevole Imbriani permetterà che anche i ministri abbiano dei desiderii che non offendano la legge).

Imbriani. Non l'ammetto!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma, onorevole Imbriani, se fosse ministro lei, credo che farebbe questo ed altro. (*ilarità*)

Imbriani. Se chiamate i sindaci *ad audiendum verbum regium...*!

Presidente. Onorevole Imbriani, aspetti d'essere ministro! (*Si ride*)

Imbriani. Non corro questo pericolo!

Nicotera, ministro dell'interno. Io chiedo alla sua

lealtà, perchè mi dica se dal tempo che sono ministro le risulta che io, o le autorità da me dipendenti, abbiano chiamati prefetti per imporre candidati.

Imbriani. Non mi risulta affatto.

Nicotera, ministro dell'interno. Anzi io potrei anche rivolgermi ad un suo amico, il quale è stato testimone nelle ultime elezioni, e nella sua coscienza di uomo onesto, ha dovuto dichiarare che il Governo proprio non ha avuta veruna ingerenza nelle elezioni medesime.

Imbriani. Epperò sonosi avuti qui cinque dei nostri. (*Commenti*).

Nicotera, ministro dell'interno. M'interessa poco che siano cinque.

Imbriani. Il Governo si è espresso nettamente.

Nicotera, ministro dell'interno. Vede dunque che il suo rimprovero non è rivolto a me.

Imbriani. Non ho fatto rimprovero.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma l'onorevole Imbriani, non potendo rimproverare ora, ha voluto riandare un'altra epoca, e non si è accorto che da quello che ha detto risulta la prova contraria.

Egli ha detto che il presidente del Comitato era d'accordo. Cosa prova questo? Che il ministro dell'interno di quel tempo lasciava ad un libero cittadino...

Imbriani. Eravate d'accordo. (*Rumori*).

Nicotera, ministro dell'interno. Ma cosa ne sa l'onorevole Imbriani se eravamo d'accordo? Vuole che in quel tempo mi fossi messo d'accordo, non con l'onorevole Crispi, ma con lei?

Io posso, e debbo, onorevole Imbriani, non permettere ingerenze nelle elezioni, debbo mantenermi estraneo alle lotte elettorali, ma poi che io possa mettermi d'accordo con lei, non lo domanderà affatto. Io non starei a questo posto.

Imbriani. La libertà.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma la libertà sta nei principii.

Il trovarsi d'accordo con l'onorevole Crispi, il quale apparteneva al Governo di quel tempo, non è niente di strano; anzi ciò prova che il ministro dell'interno non prendeva ingerenze, e lasciava fare gli amici del Ministero. (*Bene! — Commenti*).

Se poi l'onorevole Imbriani non vuole neanche questo, che il Governo veda con piacere che i suoi amici dirigano il movimento elettorale, io non so che cosa desidera.

L'onorevole Imbriani ha detto che egli è difensore delle prerogative costituzionali. Io me ne felicito con lui. Però credo di non aver detto

niente da offendere quelle prerogative. Ho detto che il diritto di sciogliere la Camera l'ha il Re, e questo diritto il Re lo esercita per mezzo dei suoi ministri responsabili. Anzi, onorevole Imbriani, si ricorderà che io ho detto: ma se non fosse così, e fosse lasciato solamente all'arbitrio e volontà dei ministri, chi sa quante volte si scioglierebbe il Parlamento! È bene che il Re eserciti questa prerogativa, sebbene egli non possa esercitarla se non per mezzo dei ministri. Ed è bene che il Re, quando si trova dinanzi a questioni come questa, non stia neppure a sentire i suoi ministri, ma ne prenda altri, i quali non siano dell'opinione di quelli che se ne vanno. Dunque mi pare di non aver detto niente che offenda le prerogative del Re e scopra la Corona.

Del resto mi fa piacere che sorga difensore della Corona l'onorevole Imbriani.

Imbriani. No! (*Rumori*)

Nicotera, ministro dell'interno. È un progresso anche questo.

Imbriani. Chiedo di parlare (*Vivi rumori*) per fatto personale. Mi si attribuiscono delle opinioni...

Presidente. E se ne vanti di queste opinioni che lo vengono attribuite.

Imbriani. Mi vanto solo delle mie opinioni, non di quelle degli altri.

Presidente. Le sue opinioni non possono essere diverse.

Imbriani. Sono alquanto diverse. (*Agitazione — Conversazioni.*)

Presidente. Facciano silenzio.

Continui, onorevole ministro.

Nicotera, ministro dell'interno. Io credo di aver detto molto chiaramente che il Governo non deve prendere ingerenza nelle elezioni. Ma mi si consenta di osservare all'onorevole Imbriani che se il Governo volesse prendere ingerenze nelle elezioni, ne avrebbe più facile modo col metodo dello scrutinio di lista, che non con quello del collegio uninominale. (*Commenti in vario senso*)

Imbriani. Come è adesso. (*Interruzioni a sinistra*).

Nicotera, ministro dell'interno. Non mi fate parlare, altrimenti ve lo dimostrerò. Non voglio, non devo parlare, perchè so quale sia il dovere di chi sta al Governo.

Ora se avete un Governo, onorevole Imbriani, che vuol restringere la possibilità della sua ingerenza, voi dovete essergliene grato. Del resto, ingerenza o non ingerenza sono piccole miserie; noi dobbiamo collocarci da un punto di vista molto più elevato che non riguarda i ministri,

passati, presenti e futuri. Io dico che col collegio a scrutinio di lista voi non eviterete mai una certa corruzione che non esercita il Governo ma che si esercita per forza di cose nel collegio stesso. Invece col collegio uninominale voi avete la possibilità che le opinioni si discutano o che gli elettori votino secondo il loro sentimento. (*Commenti*) Questa è l'opinione mia. Del resto, la Camera è libera di accettarla o no, ma resto fermo e ci resto, onorevole Imbriani, fino al punto di non recedere per nessuna considerazione. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Visocchi ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Visocchi. L'onorevole Imbriani ha detto che, in Terra di Lavoro i deputati sono eletti dal Consiglio provinciale.

Credo necessario di dire all'onorevole Imbriani ed alla Camera che, in Terra di Lavoro, nella provincia di Caserta, le elezioni si fanno come si sogliono fare fra i popoli più civili. I candidati si presentano agli elettori, parlano ad essi, cercano di guadagnare la loro stima nel miglior modo possibile....

Imbriani. Chiedo di parlare. (*Oh! — Rumori*)

Visocchi. ... e gli elettori vanno alle urne in gran numero, tanto che in quasi tutti i collegi della provincia sono intervenuti dove 15,000 e dove 17,000 elettori.

Altro che Consigli provinciali! Nel collegio poi, dove si presentava il candidato del cuore dell'onorevole Imbriani, vi erano due liste e due partiti l'un contro l'altro armato, i quali si battevano nel modo più energico, contendendosi il campo palmo a palmo. Infine la lista dove era il candidato amico dell'onorevole Imbriani non tionfò.

Ed io voglio sperare che l'onorevole Imbriani non si voglia mescolare insieme con tutti coloro i quali quando restano vinti nella lotta, vanno lamentando le ingerenze, le pressioni e non so quante altre cause estranee per le quali essi sono rimasti perdenti: sono rimasti a terra, perchè il partito loro si è trovato in minoranza. Riconoscano questo fatto e non vadano cercando e spargendo altri lamenti e recriminazioni.

Imbriani. Risponderò.

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Muratori.

Imbriani. E i miei fatti personali, onorevole presidente? (*Oh! oh! — Vivi rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, allora non finiremo più questa discussione.

Imbriani. Mi rivolgo all'equanimità dei miei colleghi. Mi permetta, onorevole presidente...

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Imbriani. Sono due i fatti personali: l'uno è stato provocato dal signor ministro dell'interno, il quale ironicamente si è rallegrato di vedermi difensore delle prerogative regie. Io non ho detto questo; io queste prerogative le ridurrei di molto e le ridurrei coi mezzi consentiti dalle leggi e dalla sovranità nazionale, ma discutendo di diritto costituzionale ho ricordato al signor ministro, che le prerogative regie erano sempre coperte dal Ministero responsabile; ho parlato strettamente di diritto costituzionale, perchè, in questa Camera, ci aggiriamo appunto sul diritto costituzionale.

È naturale questo e costituzionalmente possiamo svolgere e costituzionalmente possiamo diminuire le prerogative regie. (*No! no!*)

Questo è quello che desideriamo noi e quando saremo maggioranza, lo discuteremo e realizzeremo.

Il secondo fatto personale riguarda l'elezione di Caserta.

Mi dispiace che il deputato Visocchi di animo così delicato abbia voluto attribuire certe opinioni ad un nobilissimo uomo, un generoso che egli deve altamente rispettare, perchè onorerebbe la Camera italiana se fosse entrato in quest'aula, cioè ad Antonio Gaetani di Laurenzana, il quale tutt'altro che fare querimonie, tutt'altro che rimproverare alcuno si è sdegnosamente taciuto dinanzi ad atti nefandi commessi contro di lui. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, tutto questo non ha nulla a che fare col fatto personale. (*Interruzioni*).

Imbriani. Non è solamente amico del mio cuore ma io sono legato fraternamente a quell'uomo.

Quanto, poi, ho citato, l'ho citato pensatamente: perchè, signor presidente, quando è stata indetta una elezione nel collegio di Caserta (una elezione parziale) il presidente del Consiglio provinciale ha invitato i colleghi del Consiglio provinciale a riunirsi nella sede del Consiglio, per discutere di quella elezione. Son qui tutti presenti! Lo neghino! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non ha a che fare con l'argomento!

Imbriani. Perciò ho detto che le elezioni le facevano i consiglieri provinciali! (*Nuovi rumori*).

Presidente. Così è esaurito questo fatto personale.

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

De Simone. Chiedo di parlare per fatto personale.

Di San Donato. È presidente del Consiglio provinciale. (*Viva ilarità*).

Presidente. Parli pure.

De Simone. L'onorevole Imbriani ha detto che, nella Terra di Lavoro, si sia proceduto alle elezioni politiche, col sistema del doppio grado.

Ora, non ho che da rispondere una cosa sola al collega Imbriani, ed è questa. I consiglieri provinciali di Terra di Lavoro sono sessanta, ed i deputati sono riusciti con 10,000 voti. (*Oh! oh!*).

Ora, domando all'onorevole Imbriani se questo voglia dire risultato ottenuto col sistema del doppio grado; a lui che m'insegna che cosa esso sia. L'elezione fu, dunque, fatta col sistema del voto diretto. (*Rumori*).

Ha sostenuto che il presidente del Consiglio provinciale, in una elezione parziale, radunò i consiglieri provinciali. Ma il presidente del Consiglio provinciale ed i consiglieri provinciali erano di quella circoscrizione nella quale si faceva la elezione, ed erano elettori, ed avevano diritto come tutti gli altri di potersi raccogliere e di intendersi sulla scelta del loro rappresentante al Parlamento. Essi, dunque, si raccolsero come elettori e, non come consiglieri provinciali. Si perde, forse, il dritto elettorale diventando consigliere provinciale?

Voci. È giusto!

Imbriani. Nei locali del Consiglio provinciale. (*Oh! oh!*)

Presidente. Non interrompa! Se si continua così è impossibile procedere nella discussione!

De Simone. No, onorevole Imbriani! Si sono raccolti nel gabinetto del presidente, il quale può benissimo raccogliervi chi crede, ricevervi chi vuole.

Imbriani. Gli inviti erano in carta col timbro del Consiglio provinciale! (*Oh! — Rumori*)

De Simone. Seusi, onorevole Imbriani! No, mille volte no.

Presidente. Il suo fatto personale è esaurito!

De Simone. Permetta, onorevole signor presidente! L'onorevole Imbriani ha detto un'altra cosa inesatta: ha detto che gli inviti erano su carta marcata col timbro del Consiglio. Invece furono spediti per cartolina postale, e firmati con nome e cognome di chi faceva l'invito, senza aggiungere la qualifica di presidente, bensì quella d'amico.

Presidente. Il suo fatto personale è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori! (Oh! — Rumori — Segni d'impazienza).

Voci. Chiusura!

Presidente. È inutile che facciamo rumori. Onorevole Muratori, Ella può parlare, poichè glie ne ho data facoltà.

Del resto l'onorevole Muratori deve parlare in ogni caso, avendo presentato un ordine del giorno.

Muratori. All'ora in cui siamo e dopo le manifestazioni non dubbie della Camera sarò brevisimo. (Bene!)

Intendo esclusivamente motivare il mio voto contrario alla legge e giustificare l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare.

Io credo, che dopo gli studi così importanti fatti da eminenti pubblicisti su questa materia, pensando specialmente alla dotta relazione della *association réformatrice* di Ginevra, frutto di lunghi e maturi studi; pensando che questa stessa Camera ha discusso per quasi due mesi l'importante materia dello scrutinio di lista; pensando che questa legge costituisce una delle leggi più importanti politicamente, ed è come il cardine della vita parlamentare di un'Assemblea, son sicuro che la Camera vorrà accordarmi benevola attenzione ed ascoltare le poche osservazioni che io avrò l'onore di sottometerle.

Io non rifarò tutta la storia di questa lunga e dibattuta questione. Già l'onorevole Massabò ha sfiorato la parte storica, ed ha passato in rassegna i vari metodi elettorali esistenti nelle altre nazioni. Io quindi mi limiterò ad un semplice ricordo storico, ricordo storico che vale almeno in parte come risposta anche ad una osservazione or ora fatta dall'onorevole ministro dell'interno.

In Francia tutta la scuola liberale, progressista, nessuno eccettuato, anche oggi sostiene con gli scritti, con la parola e nelle associazioni la necessità dello scrutinio di lista per il retto funzionamento del sistema parlamentare. Le Costituzioni del 91 e del 93 stabilirono lo scrutinio di lista; la reazione lo sopprime. Nel 1814 fu di nuovo rimesso lo scrutinio di lista, e soppresso poi colla monarchia di luglio. La rivoluzione del 1848 restituiva lo scrutinio di lista e solo Luigi Napoleone dopo il colpo di Stato lo aboliva sostenendo che lo scrutinio di lista *falsava le elezioni*.

Su questo punto, onorevole ministro, Augusto Vacherie nel suo libro *« Aujourd'hui et demain »* volle spiegare il concetto ispiratore del decreto di Luigi Napoleone, e sa l'onorevole ministro quale l'interpretazione data? Interpretazione del resto

che risultava chiara dalla relazione che precedeva il decreto.

Nel senso contrario a quello che egli ha ora riferito, che cioè con lo scrutinio di lista il Governo non poteva esercitare alcuna ingerenza.

L'Assemblea nazionale patriottica di Bordeaux nel 1871 fu costituita con lo scrutinio di lista, che fu poi abolito nel 1875.

Gambetta che per me rappresenta uno dei pochi uomini di Stato che in questi ultimi tempi hanno meglio compreso il concetto democratico dell'epoca, fu acerrimo sostenitore dello scrutinio di lista, e riassumeva il suo concetto con queste parole: *« doversi il popolo pronunziare non tanto su individui quanto su idee fondamentali; ed a tale scopo meglio prestarsi lo scrutinio di lista. »*

E lo scrutinio di lista trionfava altra volta nel 1885, e solo nel 1889 per contingenze passeggere nella lotta contro il Boulangismo lo scrutinio di lista veniva abolito. Si ebbe paura di un plebiscito in favore di Boulanger, nelle varie elezioni dipartimentali, ed a questo esclusivo criterio ispirandosi l'abolizione, veniva decretata.

Questo prova, o signori, che in Francia l'ultima parola non è ancor detta; e gli studi fatti, le lunghe alternative, vi dimostrano che non puossi una questione di simile natura affrontare con animo leggero; e non puossi dopo due esperimenti incompleti e viziati sotto tutti gli aspetti, come dimostrerò or ora, proclamare in faccia alla Camera ed al paese: lo scrutinio di lista non ha fatto buona prova; cancelliamolo e ritorniamo al passato.

Non parlo dell'Inghilterra; già l'onorevole Massabò ha accennato la differenza del sistema inglese; e come la lotta impegnata nel 1885 lo fu sul sistema proporzionale; e mi limito a ricordare all'onorevole Tittoni che non è a confondere il Comune inglese col Comune nostro.

E vengo a noi per vedere se effettivamente la questione dello scrutinio di lista potesse oggi risolversi in base all'esperienza della prova fatta come si è sostenuto dai fautori del Collegio uninominale.

Nel 1879 il disegno di legge sullo scrutinio di lista, presentato dall'onorevole Depretis naufragava avanti la Camera; trionfava nel 1882 con una splendida relazione dell'onorevole Zanardelli. Ora dal 1882 al 1891 l'esperimento può dirsi fatto e completo?

È stato applicato in conformità dei principii informativi questo sistema?

È stato applicato secondo i bisogni e le condizioni politiche del nostro paese?

Potevasi applicare con le vecchie circoscrizioni, e con circoscrizioni mal fatte?

Ecco l'esame a farsi, per confrontare i due sistemi, e risolvere con sicura coscienza, quale fra i due presenta minori inconvenienti. Tutti i ragionamenti degli avversari dello scrutinio di lista partono da un principio erroneo. Essi non combattono lo scrutinio di lista in principio, ma come è stato praticato, allegando fatti e inconvenienti meramente transitori e conseguenza della cattiva applicazione.

Lo scrutinio di lista è garanzia dei principj democratici, ed errava l'onorevole Barazzuoli quando ieri diceva che con lo scrutinio di lista bisognava restringere il suffragio, mentre col collegio uninominale bisognava allargarlo. Tutto all'opposto lo scrutinio di lista è il correttivo del suffragio allargato.

Ora in Italia l'esperimento può dirsi francamente non è stato fatto. Fu decretato lo scrutinio di lista ma fu assai male applicato; nell'applicazione furono raggruppati in tre o cinque gli antichi collegi uninominali, e così si ebbero tutti gli inconvenienti dei collegi uninominali, peggiorati con questo forzato raggruppamento.

Si applicò lo scrutinio di lista senza provvedere prima alle nuove circoscrizioni, si applicò senza un criterio esatto.

Questo ibrido sistema ha fatto mala prova con lo scrutinio di lista. E quindi bisognava prima studiare quali i miglioramenti da introdurre nella legge elettorale politica, e principalmente per ciò che riflette la procedura, come avevano già fatto i vostri predecessori. La nostra legge elettorale politica deve essere corretta e migliorata in molte parti: anche perchè le leggi politiche, specialmente nei tempi che corrono, non saranno mai l'ultimo portato nè della scienza, nè della libertà, nè della organizzazione dello Stato. Studiate prima i miglioramenti, da introdurre e quando questa prova sarà fatta allora sì, potrà dirsi con dati positivi se lo scrutinio di lista ha fatto buoni o cattivi risultati.

Ma fino ad ora gli inconvenienti lamentati, non sono che gli inconvenienti comuni allo scrutinio uninominale. Applichiamo sinceramente lo scrutinio di lista per provincie o per regioni, e discuteremo poi a fatti compiuti; per ora la discussione è intempestiva.

L'onorevole Bovio disse ieri che il collegio uninominale è un ritorno al passato, e questo stesso ha affermato l'onorevole Massabò. E ben

dissero: Voi rompete la vita nazionale, con 508 collegi, create un'altra volta gli interessi e le clientele locali.

Ma v'è di più. Col collegio uninominale voi ritornate all'antico, e all'ignoto.

L'onorevole relatore disse nella sua relazione e lo ha ripetuto l'onorevole ministro dell'interno che per ben 14 Legislature il collegio uninominale in Italia aveva fatto buona prova. E con questo criterio assolutamente fallace volete ritornare al collegio uninominale? Aveva fatto buona prova! Io non lo discuto, spetterà alla storia della civiltà italiana dire fino a che punto e per quali cause e ragioni aveva fatto buona prova quel sistema. Oggi, in qualunque modo il confronto non si regge. Aveva fatto buona prova col sistema dell'elettorato ristretto; ma col suffragio allargato si potrà dire con certezza, con elementi statistici che vi mancano, che farà buona prova? Tutti i fattori sono interamente spostati e rinnovati oggi: col suffragio allargato voi non avete più il punto di confronto col collegio uninominale passato delle 14 Legislature, mentre tutto il nostro diritto pubblico elettorale è interamente variato, ed i confronti non sono possibili. Voi dunque vi raggirate nell'ignoto; ed è vero salto nel buio. Ne è esatto quel che affermava l'onorevole ministro dell'interno che la coscienza generale del paese reclama questo provvedimento.

Dov'è questa manifestazione del paese? Come si è manifestata questa coscienza generale? Nelle ultime elezioni, nessuno tra i candidati nel suo programma annunziò agli elettori che era contrario allo scrutinio di lista: nessuno. Il paese non ha avuto nè modo, nè agio di manifestarsi.

Ben altre riforme e più urgenti aspetta il paese e per le quali più volte ha reclamato!

Il collegio uninominale gioverà a quel partito, che si è misurato inutilmente in molti collegi, con lo scrutinio di lista, e che organizzandosi potrà facilmente vincere, specialmente nelle campagne, col collegio uninominale. Ecco l'ignoto.

Io non ripeterò che votando questo disegno di legge la Camera decreta il suo suicidio. Per me votata questa legge, la Camera certo non ha più alcuna autorità, malgrado le dichiarazioni dell'onorevole ministro, essa decreterà che ha una falsa origine, non risponde alla coscienza generale del paese, nè siamo più la sua naturale rappresentanza.

Riassumendomi dunque, ritengo inopportuna e intempestiva oggi questa riforma. Inopportuna perchè non si è fatto l'esperimento dello scrutinio di lista. Inopportuna perchè il ritorno al col-

legio uninominale è un ignoto, con l'allargamento del suffragio, mancando i termini di paragone. Intempestiva perchè dopo cinque mesi di vita la Camera attuale, che deriva dal suffragio a scrutinio di lista non può decretare il suo suicidio senza venir meno alla fede ed alla dignità del corpo elettorale.

Si è parlato qui, o signori, di corruzione, di pessimisme, di coscienze che si corrompono di influenze governative con lo scrutinio di lista. Io non voglio ricordare tutti i bassi interessi locali che venivano a galla col collegio uninominale; nè voglio ricordare all'onorevole Nicotera, che tutti i candidati, o quasi tutti, nel 1876 si presentarono alle urne con quella tale paura, facendo piena adesione al programma del Governo; nè accuserò il Governo d'allora d'ingerenza e d'influenza, nè tampoco ricorderò l'ostracismo dato alle individualità più spiccate del partito di destra; tralascio questi ricordi, per affermare solo che mi sarebbe facile mostrare che allora, oggi, come sempre, con tutti i sistemi, l'ingerenza governativa si può esercitare su larga scala, quando i governi o perchè non vogliono o perchè non possono non lasciano libera la coscienza elettorale del paese.

(Si è detto infine che lo scrutinio di lista ha generato la confusione nei partiti, e sul proposito una sola parola. Ben diceva l'onorevole Bonghi, quando osservava che la confusione dei partiti non dipende solo dallo scrutinio di lista, o dal voto uninominale.

Sono diversi i fattori e le cause, e, per me, fattore principale e potente è uno solo: il parlamentarismo; la frase non è mia ma di uno della scuola liberale francese. Il parlamentarismo, così com'è organizzato, ha fatto il suo tempo. Noi siamo alla fine del secolo ed il sistema parlamentare come funzione governativa deve necessariamente trasformarsi. È strano che mentre, da un secolo, le monarchie si trasformano e dal diritto divino si confondono coi popoli; solo vuolsi mantenere intatta la potenza parlamentare e l'influenza del deputato.

Qui si accentrano tutti i fattori della vita nazionale; qui gl'interessi locali hanno il loro sviluppo e la loro esistenza; ed è perciò principalmente che i partiti si confondono animati, non dall'interesse generale, ma dall'interesse locale. Provvedete in altro modo, discentrate, non solo amministrativamente, ma politicamente; il discentramento amministrativo non basta, oggi esso deve avere per base il concetto politico.

Provvedete alla vita generale del paese; riorganizzate la vita governativa locale, ed allora

avrete restituito ad ognuno la sua forza, il suo potere, la sua legittima e naturale influenza.

Ma fino a che si vorrà qui tutto assorbire e distrurre oggi quello che si è fatto ieri, senza provvedere al domani, ed alla necessità di indeclinabili trasformazioni, senza riflettere che il secolo muore e sorgono nuovi bisogni, nuove esigenze; se vogliamo lasciare intatta la base del Governo eminentemente borghese, è inutile pensare alla vera e solida ricostituzione dei partiti.

Signori, si è ieri ripetutamente parlato di pessimismo e di corruzione delle masse elettorali; io non lo credo. In Italia fortunatamente il popolo nostro è buono, e le masse sono assai migliori della loro fama. Che se il discreditarci, il rimpicciolirci, il dichiararci miserabili ad ogni passo, il distruggere, lo ripeto, oggi quello che si è fatto ieri, deve essere la nostra sapienza, la nostra arte, il nostro programma, io mi levo, e protesto con tutte le forze dell'animo mio, per dichiarare, una volta e per sempre, che se questo è il genio, la virtù, la politica italiana, per mie conto cercherò di rimaner saldo nella mia fede, nella poesia dei miei giovani anni, preferendo anche di non essere rieleto col vostro collegio uninominale per ripetere oscuro solitario, *nunquam minus solus quam cum solus*. (*Bene! — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Debbo pregare la Camera di permettere che la seduta sia tolta presto, l'Ufficio di presidenza dovendo assentarsi.

Vi sono ancora due oratori iscritti, i quali però hanno entrambi un ordine del giorno, e siccome è a prevedersi che vi saranno 30 deputati che appoggeranno i loro ordini del giorno, così si potrebbe chiudere sin d'ora la discussione generale, riservando però a questi due oratori di svolgere domani i loro ordini del giorno.

Voci. Sì! sì! Sta bene.

Presidente. Pongo a partito la chiusura della discussione generale, riservando a questi due deputati la facoltà di svolgere i loro ordini del giorno domani.

Coloro che intendono d'approvare la chiusura della discussione generale sono pregati d'alzarsi.

(*La discussione generale è chiusa*).

Si comunicano alcune domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande d'interrogazione d'interpellanza.

La prima domanda d'interrogazione è dell'ono-

revoles Conti al ministro di agricoltura; essa è così formulata:

“ Il sottoscritto informato del sequestro di chilogrammi novemila di burro artificiale effettuato a Genova, chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, come crede di provvedere affinché tali frodi non si rinnovino e quali misure intenda prendere per prevenire fatti tanto dannosi all'agricoltura nazionale. ”

La seconda è dell'onorevole Sorrentino al ministro della pubblica istruzione:

“ Il sottoscritto domanda interrogare il ministro della pubblica istruzione sulle ragioni che lo consigliarono a sciogliere l'amministrazione dei reali educandati di Napoli. ”

Un'altra è dell'onorevole Benedini al ministro dell'interno.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa l'applicazione dell'articolo 29 ultimo alinea della legge comunale, specie in rapporto allo sviluppo della cooperazione. ”

Queste interrogazioni saranno poste nell'ordine del giorno.

Vengono ora due domande d'interpellanza. La prima è dell'onorevole Maffi al presidente del Consiglio.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri per sapere quale seguito abbiano avuto le risoluzioni adottate l'anno scorso alla conferenza internazionale di Berlino, pel miglioramento delle sorti degli operai, e quale intendimento abbia il Governo per l'attuazione delle medesime. ”

L'altra è dell'onorevole Bonajuto, al ministro dei lavori pubblici.

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo intorno ai lavori del porto di Catania. ”

Non essendo presenti in questo momento nè il presidente del Consiglio, nè il ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole ministro dell'interno di comunicarle ai suoi colleghi.

Presentazione di una mozione.

Presidente. L'onorevole Brunicardi ha presentato la seguente mozione:

“ La Camera invita il Governo a provvedere ai bisogni di personale nei servizi dei diversi Mi-

nisteri dando la preferenza agli impiegati straordinari, dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici che fossero in numero esuberante pei bisogni del servizio, anzichè assumerne del nuovo.

“ Brunicardi, Cavallotti, Muratori, Sani Severino, Luigi Cucchi, Caldesi, Corradini, Giampietro, Zainy, Vollaro, Pignatelli, Raffaele, Ulisse Dini, Arbib, Riboldi, Lagasi. ”

Presidente. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler proporre il giorno nel quale questa mozione potrà essere iscritta nell'ordine del giorno.

Rudini, presidente del Consiglio. Dopo quella dei tabacchi.

Presidente. Onorevole Brunicardi, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la sua mozione sia iscritta nell'ordine del giorno dopo esaurita la discussione dell'Africa e quella sulla mozione dei tabacchi. Acconsente.

Brunicardi. Aacconsento.

Presidente. Resta dunque così stabilito.

La seduta termina alle 6.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione dei poteri. Elezione non contestata del deputato Accinni nel collegio di Grosseto.
3. Votazione per la nomina di un commissario della giunta generale del bilancio; di un commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso; e di un componente la commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera.
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione dello scrutinio di lista. (67-68)
5. Discussione dei seguenti disegni di legge:
 5. Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)
 6. Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 (*Spese d'Africa*) dell'assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. (85)
 7. Nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno. (98) (*Urgenza*)
 8. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

1368